



Publicazione n. 14 ottobre 2017

## L'attività dei Centri Anti Violenza (CAV) delle Marche nel 2016

**Introduzione**

**L'Ingresso al Centro CAV**

**La figura della donna che si rivolge ai Centri CAV**

**La figura dell'autore di violenza**

**La violenza e le sue caratteristiche**

**L'attività dei Centri CAV**

**Nodi critici e scenari - Conclusioni**

## L'attività dei Centri Anti Violenza (CAV) delle Marche nel 2016<sup>1</sup>

### Introduzione

La violenza sulle donne è da tempo riconosciuta come una violazione dei Diritti Umani secondo quanto indicato, per la prima volta nel 1992, dalla Raccomandazione n. 19 del Comitato della Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW, 1979).

L'attenzione al fenomeno è cresciuta nel tempo fino all'importante attuazione della Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, firmata ad Istanbul nel 2011, che per la prima volta in ambito internazionale rappresenta uno strumento giuridicamente vincolante in materia, ratificato anche dal nostro paese.

Con riferimento a questa cornice, anche nel panorama nazionale ci sono stati recenti passi avanti sulla tematica come, ad esempio, la legge contro il femminicidio n.119 del 2013, che all'art. 5 prevede l'adozione di un "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere".

Il Piano d'azione, adottato con D.P.C.M. il 7 luglio 2015, "rappresenta un'opportunità per disegnare un sistema integrato di politiche pubbliche orientate in chiave preventiva alla salvaguardia e alla promozione dei diritti umani delle donne, al rispetto della loro dignità in quanto persone nelle situazioni di vittimizzazione insieme alla tutela dei loro figli nonché al contrasto di questo fenomeno."

All'interno del quadro normativo vigente, la finalità del Piano è quella di "mettere a sistema le azioni a favore delle donne vittime di violenza maschile, secondo un approccio olistico e multilivello, al fine di superare la logica emergenziale". In tal senso il sistema di interventi deve prevedere, in modo sinergico, misure di sostegno alla figura femminile e azioni volte a decostruire il "pregiudizio di genere" e "l'immagine stereotipata della donna" e a favorire "l'empowerment femminile".

In questa prospettiva si evidenzia l'importanza del ruolo delle Istituzioni e dell'associazionismo/privato sociale, sottolineando "la rilevanza dell'esperienza e dei saperi che in primis i Centri antiviolenza hanno sedimentato, (...) lavorando per il contrasto al fenomeno e per il rafforzamento della promozione e la protezione dei diritti umani delle donne."

Le azioni in merito, indicate dal Piano, si configurano in:

- azioni di "informazione e sensibilizzazione" e coinvolgimento dei media;
- una corretta formazione educativa e sensibilizzazione dei bambini/ragazzi nelle scuole tramite messaggi non discriminatori;
- adeguate modalità di supporto alle donne e loro figli, tramite il sostegno dei vari attori sociali nel territorio e dei Centri antiviolenza;
- un'ideale formazione per gli operatori che professionalmente sono coinvolti sul tema;
- un'adeguata protezione e supporto alle donne vittime di violenza tramite "una forte collaborazione tra tutte le istituzioni coinvolte e le associazioni e gli organismi del privato sociale" operanti nel settore;
- una necessaria raccolta dei dati per monitorare il fenomeno "anche coordinando le banche dati già esistenti";
- azioni che diano rilevanza alle amministrazioni impegnate nell'affrontare il fenomeno;
- un sistema di "governance" che si basi sulle buone prassi in merito a questo tema.

La Regione Marche ha concretizzato l'azione di contrasto della violenza di genere già nel 2008, con l'approvazione della Legge Regionale n. 32 "Interventi contro la violenza sulle donne" e successive modifiche. Con quella legge è stata prevista l'istituzione dei Centri Anti Violenza (di seguito denominati Centri o CAV). Recentemente, con la Delibera di Giunta Regionale n. 221 del 13 marzo 2017 è stata istituita una "Rete regionale antiviolenza nelle Marche" per contribuire a perfezionare il modello di governance già presente nel territorio in materia di prevenzione e contrasto alla violenza di genere, provvedendo al "coordinamento del sistema degli interventi della Regione Marche, delle Reti territoriali antiviolenza di livello locale, degli Enti locali associati negli Ambiti Territoriali Sociali, dei soggetti a diverso titolo coinvolti (...) dei Centri Antiviolenza e delle connesse Case di Accoglienza (o Case Rifugio)".

Il presente report, contribuendo al monitoraggio del fenomeno in esame sul territorio regionale, risulta coerente con la normativa regionale ed anche rispondente ad una delle azioni del Piano d'azione nazionale sopra citate. Il

report si pone in continuità con la reportistica relativa all'attività svolta negli anni precedenti (anni 2010, 2012, 2013, 2014, 2015), proseguendo nell'analisi che ha ricevuto un ulteriore impulso e qualificazione, a partire dall'anno 2014, con la definizione e l'utilizzo di una nuova scheda di rilevazione, condivisa con le operatrici dei CAV, e un nuovo software "web service" (predisposto dall'Ufficio Informatico della Regione). Il miglioramento nel trattamento del dato all'interno di quello che si configura sempre più come "flusso informativo" dei CAV verso il livello regionale è un elemento importante, che potrà essere confortato dalle nuove prospettive collegate ai lavori del Focus Group Regioni-Cisis "Flussi informativi violenza di genere" e Istat, adottato anche all'interno del progetto esecutivo Istat per lo sviluppo del Sistema Informativo Nazionale sulla violenza di genere, previsto dal Piano Nazionale Antiviolenza.

### L'ingresso al Centro Anti Violenza (CAV) (A - Sezione di "contatto" o di "ingresso")<sup>2</sup>

Nella Regione Marche, per l'anno 2016, si sono registrati 417 contatti ai cinque Centri Anti Violenza operativi nei territori delle cinque province.

Come per l'anno precedente la maggiore concentrazione di attività in termini di contatti viene rilevata nelle province di AN e PU (rispettivamente 28,5% e 31,9% del totale dei casi). Mentre le percentuali delle altre province si attestano entro un range abbastanza ristretto: tra il 9,8% di MC e il 15,8% di FM. Occorre però precisare che i valori della provincia di MC sono riferiti ad una rilevazione parziale nell'anno in esame, riguardante solo i mesi da gennaio a giugno e pochi casi a dicembre, probabilmente dovuta alle modifiche dell'assetto istituzionale ed organizzativo in cui si è trovato ad operare il CAV.

Il dato complessivo del 2016 appare in lieve aumento (+6,4%) rispetto al 2015 (392 contatti nell'anno) e si riscontra un tasso di crescita positivo in tutte le province, ad eccezione di MC data la parzialità della rilevazione in questo territorio.

Il valore moderato dell'incremento medio regionale è condizionato dalla decrescita del dato del maceratese, legata alla parzialità della rilevazione; l'analisi provinciale sugli altri territori evidenzia che la crescita si attesta in un range che va dal +9,7% di PU al +20,1% di AP. In valore assoluto le variazioni più alte riguardano PU (133 nel 2016, 117 nel 2015) e AN (119 nel 2016, 107 nel 2015), mentre FM (66 nel 2016, 55 nel 2015) ed AP (58 nel 2016, 48 nel 2015) registrano gli incrementi percentuali più consistenti.

#### A0 Contatti dei Centri Anti Violenza, per CAV Regione Marche, anno 2016

Centro	Contatti (v.a.) <sup>3</sup>
CAV Ancona	119
CAV Ascoli Piceno	58
CAV Fermo	66
CAV Macerata	41(*)
CAV Pesaro Urbino	133
Totale	417

(\*) dato parziale, relativo a 7 mesi su 12

La persistenza di una certa variabilità di livello provinciale è attribuibile alle motivazioni già argomentate anche negli anni precedenti, facendo riferimento alle diverse differenze tra i vari territori provinciali: il dato demografico di popolazione per provincia; la rete organizzativa che connette ciascun CAV al sistema dei servizi; la diversa conoscenza della presenza a livello provinciale del CAV e della sua attività sul territorio; l'emersione della domanda che dipende dal variabile grado di coscienza e consapevolezza del problema da parte della donna e dalla "diversa abilità di coping", intesa come capacità di reagire alla problematica accedendo al proprio CAV territoriale. Sarebbero opportuni approfondimenti e rilevazioni specifiche per comprendere meglio se e quanto queste differenze territoriali persistono

e condizionano gli accessi ai Centri Anti Violenza.

Come riportato nell'introduzione, le schede di rilevazione dei dati su questo fenomeno hanno subito importanti modifiche nel tempo.

Nei primi tre anni di rilevazione (2010-2013) si utilizzavano due schede: la scheda di ingresso che rilevava i “contatti” e la scheda informativa che analizzava le “prese in carico”. Dal 2014 ad oggi il flusso informativo è caratterizzato da un’unica scheda che monitora tutto il percorso della donna, dall’accesso al CAV all’esito finale di chiusura del caso. In ragione di ciò l’andamento del fenomeno viene analizzato con riferimento al periodo 2014-2016, così da garantire un’adeguata comparazione del dato. Un’ulteriore precisazione, necessaria alla corretta interpretazione di dati e commenti, riguarda il fatto che per il 2016 il riferimento ai dati sarà fatto, anche ai casi “non indicati”, in alcune circostanze elevati, che condizionano la portata della relativa interpretazione.

Pertanto, osservando il dato nel triennio 2014-2016, si registra un andamento in parziale controtendenza, che vede un decremento tra il 2014 e il 2015 pari a 30 contatti attribuibile alla variazione dell’attività del CAV di Ancona, a fronte di un successivo incremento, come precedentemente precisato, tra il 2015 e il 2016 pari a 25 casi, con riferimento principale all’attività del CAV della provincia di Pesaro Urbino.

Inoltre, come per l’anno precedente, i contatti di Pesaro-Urbino superano quelli di Ancona ed il motivo potrebbe essere legato anche al cresciuto livello di informazione complessivo collegato all’attivazione della “casa rifugio” di PU.

Il percorso di aiuto della donna vittima di violenza risulta lungo e difficile, esso inizia con l’acquisizione personale di coraggio nel distaccarsi dal contesto di violenza, spesso caratterizzato da una forte “prossimità”, per poter accedere al CAV/Servizio più facilmente accessibile e attivare le proprie risorse utili ad avviare l’iter di elaborazione/risposta al problema. È in tale prospettiva che, di seguito, si analizzeranno i punti chiave che connotano l’avvio del percorso: la modalità di primo contatto al Centro; i soggetti inviati che hanno orientato la donna al CAV; gli attori che hanno supportato la donna in antecedenti richieste di aiuto prima di accedere al Centro ed infine il bisogno espresso dalla donna al CAV stesso.

**A1 Modalità di contatto/approccio ai CAV, per CAV  
Regione Marche, anno 2016**

Centro Modalità	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Telefonica	97	43	52	30	125	347
In sede	13	14	13	10	8	58
Altro			1	1		2
Non indicato	9	1				10
Totale	119	58	66	41	133	417

La tipologia di primo approccio al CAV risulta prevalentemente quella telefonica (85,3%), rispetto al colloquio in sede (14,3%). In 10 casi su 417 la donna non indica la modalità di primo contatto con il CAV. Le motivazioni di questo dato di prevalenza, che si conferma rispetto al biennio precedente, si riallacciano al bisogno della donna di garantire, almeno inizialmente, la tutela della propria identità, sia per “reticenza a mostrarsi”, sia per timore di essere “giudicata” ed “individuata” all’esterno, sia per mantenersi in un primo momento anonima ai servizi.

Aver comunicato il problema anche solo telefonicamente è già un primo passo importante, mostrare anche se stessa e la propria identità evidentemente necessita l’evolversi in un passo successivo.

A livello provinciale la modalità “telefonica” rispetto al contatto “in sede” presenta uno scarto importante a favore della prima in tutte le province; il divario maggiore si rileva per Pesaro Urbino (rispettivamente 94,0% - 6,0%).

La modalità di contatto “in sede” risulta variabile tra le province, con un intervallo più ristretto rispetto all’anno precedente (2016: 14 AP-8 PU; 2015: 21 AP-6 PU) e i valori assoluti più alti di AP, AN e FM, a favore di colloqui di prima valutazione in sede CAV, potrebbero essere motivati: da una più agevole accessibilità al CAV collocato in sede visibile e conosciuta, dalla nazionalità (italiana vs straniera) della donna (AP e AN hanno le percentuali più basse di donne straniere, rispettivamente 19,6% e 20,0%), dal livello culturale medio alto della donna (Dato provinciale prevalente: “Laurea” per AN, “Diploma media superiore” per AP e FM) ed infine dall’aiuto dei “contatti informali”, che continuano ad essere la principale fonte di iniziale orientamento per la donna (come emerge dalla tabella A2) e che potrebbero aver agevolato l’accesso al CAV per un incontro iniziale.

È su questa linea che, primariamente, va evidenziata la rilevanza della rete informale per favorire un primo aggancio della donna vittima di violenza al sistema dei servizi e alle istituzioni pubbliche e private no profit.

**A2 Soggetti e modalità di “invio”/“segnalazione” ai CAV, per CAV - Regione Marche, anno 2016**

Modalità	Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
1522		15	2	7	1	2	27
Servizi sociali Comune		8	5	2	5	4	24
Polizia di stato		11	3	5	1	13	33
Carabinieri		6	3	5	2	14	30
Pronto soccorso		2		2	3	5	12
Consultorio familiare		6			1	1	8
Altro CAV		3		2	2		7
Parrocchia/Istituti religiosi						1	1
Tramite contatti informali		15	29	21	20	23	108
Tramite i media		1	5	15	2	20	43
Altre modalità		55	9	9	6	28	107
Non indicato		16	2			23	41
Totale		138	58	68	43	134	441

La tabella, per alcuni item, evidenzia compilazioni concomitanti, pertanto il totale è superiore al numero di contatti.

La segnalazione al CAV avviene secondo le seguenti principali modalità: “Tramite contatti informali” (27,0%), “Altro” (26,8%) e “Tramite i media” (10,8%); in 41 casi sul totale dei contatti la donna non indica il soggetto inviante. Le prime due categorie nello stesso ordine di prevalenza si ripetono nel triennio 2014-2016 (in terza posizione nel 2015 si rilevava il ruolo dei “media”, mentre nel 2014 l’utilizzo del “Numero telefonico 1522”). Sempre nel triennio di riferimento si osserva una progressiva diminuzione dell’uso del “1522” (“numero di pubblica utilità di rete nazionale per donne vittime di violenza di genere e stalking” - 61 nel 2014; 41 nel 2015; 27 nel 2016).

A livello provinciale le categorie prevalenti sono: i “Contatti informali” ad AP (51,8%), FM (30,9%) e MC (46,5%), mentre la voce “Altro” ad AN (45,1%) e PU (25,2%).

Da notare, con riferimento al CAV di AP, due aspetti: da un lato il più elevato valore di “Contatti informali” (esattamente la metà di casi rilevati) tramite cui le donne sono state orientate al Centro, e

dall'altro il più alto valore relativo all'approccio iniziale tramite colloquio in sede e non telefonico (14). Questi due fattori potrebbero essere connessi e il primo influenzare il secondo, come già rilevato ed esplicitato, e soprattutto, potrebbero indicare una pista per la promozione della conoscenza dei CAV e delle opportunità e dei servizi che offrono.

Infine va segnalata l'opportunità di un approfondimento dei "contenuti" della variabile "Altro", il cui valore è quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente (107 nel 2016; 58 nel 2015) e della categoria "Non indicato", comunque rimasta quasi stabile (41 nel 2016; 45 nel 2015). Questi due sotto-*item* potrebbero nascondere anche casi di autonoma iniziativa della donna, che dopo aver preso coscienza del problema si rivolge ai servizi.

### A3. Richieste precedenti di aiuto, per CAV - Regione Marche, anno 2016

Richieste precedenti	Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Alla propria rete informale di conoscenze (amici, insegnanti dei figli, sacerdoti...)		33	22	29	28	50	162
Ad organizzazioni del privato sociale		4	4	2	4	6	20
A professionisti privati (avvocati psicologi terapeuti di coppia...)		22	14	13	19	40	108
Ai servizi sociali del Comune		15	7	4	7	10	43
Al proprio medico		3	0	1	7	3	14
Ai servizi sanitari del territorio		7	5	14	7	24	57
Alle forze dell'Ordine		27	9	18	16	56	126
Ad un Centro Antiviolenza		8	1	1	6	5	21
Non indicato		41	11	22	1	38	113
Totale		160	73	104	95	232	664

La tabella, per alcuni item, evidenzia compilazioni concomitanti, pertanto il totale è superiore al numero di contatti.

Tra le "Richieste precedenti di aiuto", che riguardano i soggetti a cui la donna si è rivolta prima di accedere al CAV, prevale "la propria rete informale di conoscenze" (29,4%) ossia "amici, insegnanti dei figli, sacerdoti...". In seconda battuta, ma con valori importanti: le "Forze dell'Ordine" (22,9%), indicando una qualche coerenza con il dato corrispondente della Tabella A2 (63 segnalazioni da parte di Carabinieri e Polizia) ed evidenziando quindi quanto queste situazioni di violenza siano evidenti e "manifeste"; i "professionisti privati" (19,6%), indicando che questi fenomeni si collegano a forme diverse di "presa in carico" e che "vengono da lontano". Nel 27,1% dei casi sul totale dei contatti la donna non indica precedenti richieste di aiuto prima di rivolgersi al CAV per cui si ipotizza un accesso "diretto", favorito dai soggetti invianti indicati nella Tabella A2. I dati quantitativi delle tipologie di precedente richiesta di aiuto sono in linea con quelli del biennio precedente.

A livello provinciale in tutti i casi prevale la categoria principale ("la propria rete informale di conoscenze"; range 27,7% AN - 35,5% MC), ad eccezione di PU in cui la maggioranza dei casi trattati si concen-

tra su richieste alle “Forze dell’Ordine” (56; 28,9%).

Il dato sul numero medio di “richieste precedenti” per donna è pari ad 1,8 in diminuzione rispetto al 2015 (2,1); questo significa che la donna solo in alcuni casi si rivolge a più di un soggetto per richiedere aiuto prima di arrivare al CAV.

Viene confermata anche in questo caso l’importanza delle reti “informali” e spontanee che, anche in mancanza di professionalità e competenze specifiche, rappresentano la prima forma di aiuto per la donna oggetto di violenza, per poi arrivare al CAV (Tabella A3) e in alcuni casi continuano a supportarla, come soggetti inviati al Centro (Tabella A2): infatti, incrociando i due item analoghi di risposta tra le Tabelle A2-A3, la dimensione delle “reti informali” si ripete in 70 casi sul totale.

Il sistema dei servizi sociali e sanitari e del medico curante costituiscono il 20,7% dei soggetti inviati; complessivamente non superano le reti informali (29,4%), ma rappresentano tuttavia la più importante componente del “sistema professionale” per un orientamento verso servizi specialistici ed appropriati a questo target di utenza.

Il tema del rapporto tra CAV e sistema dei servizi sociosanitari rimane tuttavia una questione che, come segnalato più volte nei report annuali, necessiterebbe di approfondimenti e provvedimenti specifici, di sistema, da parte del livello regionale, sia come componente tecnica che politica.

#### A4. Richiesta dell’utente ai CAV (bisogno espresso), per CAV - Regione Marche, anno 2016

Richieste	Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Messa in sicurezza fisica		14	4	2	2	6	28
Consulenza legale		48	26	12	20	21	127
Consulenza psicologica		26	17	9	32	15	99
Sostegno		36	43	38	22	45	184
Consigli e strategie		49	38	41	28	69	225
Richiesta informazioni		43	38	58	27	80	246
Lavoro		3	1			3	7
Alloggio		3	1	4	3	7	18
Consulenza relativa all' affidamento dei figli		1	4	10	2		17
Supporto per custodia figli							
Altro		7			4	10	21
Non indicato		5				1	6
<b>Totale</b>		<b>235</b>	<b>172</b>	<b>174</b>	<b>140</b>	<b>257</b>	<b>978</b>

La tabella, per alcuni item, evidenzia compilazioni concomitanti, pertanto il totale è superiore al numero di contatti

La fase di accoglienza della donna al Centro prevede l’ascolto della domanda espressa. A tale riguardo, nella fase della “valutazione” della domanda, le Linee guida del CISMAI, sottolineano l’importanza di attribuire un reale “livello oggettivo di danno e di rischio” al problema, tenendo in considerazione sia la difficoltà di comunicazione su aspetti così delicati e intimi da parte dell’interessata sia i “meccanismi di difesa” come “negazione, minimizzazione, normalizzazione e razionalizzazione”.<sup>4</sup>

La “domanda espressa” dalle donne che hanno contattato i CAV delle Marche nel 2016, ha riguardato principalmente la “Richiesta di informazioni” (25,3%) e, a seguire, “Consigli e strategie” (23,1%) e “Sostegno” (18,9%). Tali richieste, in ordine diverso (a posti invertiti tra la prima e la seconda), sono riscontrabili anche nell’anno precedente. Gli *item* meno segnalati continuano ad essere “Lavoro” (0,7%), abbastanza stabile dal 2015 (9 casi nel 2015; 7 casi nel 2016) e “Supporto per la custodia dei figli” (0 %) che ha subito un importante calo dal precedente anno (dai 10 casi nel 2015 a nessuno nel 2016).

A livello provinciale ad AN prevale l’item “Consigli e strategie” (21,3%), a FM e PU “Richiesta di informazioni” (rispettivamente 33,3% e 31,3%) ad AP “Sostegno” (25,0%). Da notare il numero esiguo di non indicati sul totale dei contatti e quindi la rilevanza/significatività del dato in esame.

Come per l’anno precedente va sottolineata l’“appropriatezza” della domanda di assistenza da parte della donna vittima, che si rivolge al servizio CAV prevalentemente per informazione e supporto strategico e solo in misura marginale per questioni lavorative o di supporto dei figli (situazioni per cui si considerano dedicati altri servizi di assistenza).

Il numero di richieste medie per donna sono 2,4 (2,6 nel 2015) e questo evidenzia la complessità della domanda espressa, che consta di più di due richieste/bisogni per donna e che appare quindi multiproblematica. Questa domanda articolata implica una risposta da parte dei CAV a bisogni complessi all’interno del panorama dei servizi sociali e sociosanitari e comporta l’elaborazione di risposte organizzate utilmente all’interno della rete di interventi sociali e sanitari integrati.

### **La figura della donna che si rivolge ai CAV (B - Sezione persona maltrattata)**

In questo paragrafo si descrivono le principali caratteristiche della persona maltrattata che si è rivolta ai CAV delle Marche nel 2016, colte attraverso l’analisi dei seguenti aspetti: componente anagrafica (residenza, età nazionalità, stato civile), problematiche psicofisiche, titolo di studio, condizione lavorativa, presenza di figli, situazione abitativa, condizione abitativa.

Per l’anno 2016, il “profilo della donna vittima di violenza” (ottenuto dagli *item* degli aspetti appena citati, che hanno riportato complessivamente la percentuale di risposta più alta) si disegna in questo modo: donna di età compresa 36-45 anni (classe 1971-1980), coniugata (46,5%), italiana (77,8%), con figli (67%), con Diploma di scuola media superiore (53,9%) e con occupazione stabile (38,4%). Questo profilo descrittivo si ritrova confermato nel biennio precedente, con un aspetto di diversità in merito all’età “media” che dal 2015 si è lievemente innalzata (incremento della classe 1951-1960, decremento della classe 1971-1990).

La maggior parte delle donne vittime hanno una residenza coincidente con la provincia del CAV a cui si sono rivolte. In 32 casi su 417 non viene indicato il dato. La variabilità delle province di provenienza appare in diminuzione rispetto ai due anni precedenti (13 nel 2016; 22 nel 2015; 17 nel 2014). La “mobilità” all’interno della regione e da fuori regione risulta contenuta: i picchi percentuali più alti si hanno per un 11,9% donne residenti nella provincia di MC che si sono rivolte al CAV di Fermo, ma anche per un 9,8% di donne residenti nella provincia di FM che si sono rivolte al CAV di Macerata, e per un 10,2% donne residenti nella provincia di TE che si sono rivolte al CAV di Ascoli Piceno. Gli altri casi sono sotto il 5%.

Le motivazioni della “mobilità” sono varie e diverse, quindi si possono solamente ipotizzare, tra “buon senso” e “realismo”: la volontà di segretezza che intende mantenere la donna nella propria zona di residenza, dove spesso risiede anche l’uomo maltrattante (si ricorda, come si vedrà meglio in seguito con il commento alla Tabella C1, che la corrispondenza tra residenza uomo su residenza donna è molto



**B1. Provincia di residenza della donna maltrattata, per CAV - Regione Marche, anno 2016**

Centro Provincia	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
AN	98		1	2	2	103
AP		43	1	1		45
BA					1	1
BO			1			1
FG		1				1
FM			48	4		52
MC	4		7	32		43
NA	1	0	0	0	1	2
PA				1		1
PT	1					1
PU	3				117	120
RA	1					1
RM	1		1			2
RN					1	1
SO					1	1
TE		5			1	6
TO				1		1
TR					3	3
Non indicato	10	9	7		6	32
<b>Totale</b>	<b>119</b>	<b>58</b>	<b>66</b>	<b>41</b>	<b>133</b>	<b>417</b>

alto, anche se in *range* ampio: 54,2% FM - 106,3% MC); la rete di conoscenti residenti in altre province (si ricorda la rilevanza della rete informale che accompagna la donna nell'accesso ai servizi - Tabelle A2-A3) o elementi come la "sede lavorativa" o la "permanenza temporanea" in un'altra provincia rispetto a quella di residenza.

Questa "mobilità" in ambito regionale, ancorché quantitativamente limitata, è un aspetto da approfondire in quanto sottolinea l'importanza del lavoro di rete da parte dei CAV, che dovrebbero sempre più operare in sinergia ed intercettare i bisogni sottesi anche a questi "spostamenti" sul territorio, garantendo una sempre più appropriata ed efficiente "prima accoglienza" a questo target di utenza.

La classe di età prevalente della donna vittima di violenza che si è rivolta ai CAV della Marche nel 2016 è quella del decennio "1971-1980" (97 casi; 31,6%), seguita nella posizione successiva dalla classe "1961-1970" (69 casi; 22,5%). Quindi l'età della donna presa in carico dai centri si concentra maggiormente tra i 36 e i 45 anni, come per il biennio precedente.

In 110 casi su 417 la donna non indica la propria età, quindi in più di un caso su quattro (26,4%) si rileva questa mancanza di infor-

**B2. Classi di età delle donna maltrattata, per CAV Regione Marche, anno 2016**

Centro Classi	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Prima del 1941	1		1		1	3
1941-1950	5	1	1	3	4	14
1951-1960	10	6	5	6	12	39
1961-1970	16	13	14	8	18	69
1971-1980	25	14	20	16	22	97
1981-1990	18	5	14	5	12	54
Dopo il 1990	15	2	4	3	7	31
Non indicato	29	17	7		57	110
<b>Totale</b>	<b>119</b>	<b>58</b>	<b>66</b>	<b>41</b>	<b>133</b>	<b>417</b>

mazione e sarebbe interessante capire se dipenda da una "difficoltà" della vittima di rivelare il proprio dato anagrafico o da mancata richiesta da parte delle operatrici CAV.

Rispetto al 2015, in valore assoluto, risulta in crescita la classe di nascita "1951-1960" (2016, 39 casi; 2015, 22 casi) e in calo le classi "1971-1980" (2016, 97 casi; 2015, 110 casi) e "1981-1990" (2016, 54 casi; 2015, 74 casi).

Calcolando una “stima sul valore medio delle classi di età” si ottiene un valore pari a quasi 44 anni (43,8), in aumento rispetto ai due anni precedenti (42,0 nel 2014; 41,5 nel 2015). Non si hanno elementi per capire se nel triennio c’è stata un’inversione di tendenza, ossia un iniziale calo seguito da una successiva crescita dell’età “media”, o se la variabilità sia frutto del caso. Certamente è un indicatore da tenere sotto osservazione per capire se si assiste ad un fenomeno che da un lato potrebbe interessare donne più mature, seppur giovani, o dall’altro potrebbe essere conseguenza dell’acquisizione di una maggiore consapevolezza del problema e magari del possesso di idonee risorse culturali/personali che consentono di riflettere meglio sulla propria situazione critica e di facilitare l’accesso al CAV. A livello provinciale in tutti i casi si riscontra il primato per la classe regionale di nascita prevalente, ossia la fascia di età “1971-1980” (27,8% AN - 39,0% MC).

### B3. Nazionalità della donna maltrattata, per CAV Regione Marche, anno 2016

Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
<b>Nazionalità</b>						
Italiana	88	45	49	32	95	309
Straniera	22	11	16	9	30	88
Non indicato	9	2	1		8	20
<b>Totale</b>	<b>119</b>	<b>58</b>	<b>66</b>	<b>41</b>	<b>133</b>	<b>417</b>

La tabella di riepilogo è stata ricostruita sulla base della tabella B4

Le donne vittime di violenza che si sono rivolte ai CAV delle Marche nel 2016 sono principalmente italiane: in 309 casi sul totale (77,8%), anche se in 20 casi su 417 non viene data risposta. A livello provinciale il dato di prevalenza della nazionalità italiana si distribuisce in un range compreso tra 80,4% AP - 75,4% FM. Tra le donne straniere nella maggioranza dei casi compaiono Albanesi (11) e Rumene (11), poi Marocchine (10), nazionalità in linea con i valori dell’anno precedente.

Nella Tabella B4 sono state riportate solo le nazionalità con almeno 3 casi, in realtà sono 32 le nazionalità di provenienza delle donne vittime e questa variabilità è confermata anche dai valori dell’anno precedente (31 paesi).

La componente di donne straniere sul totale al netto del “Non indicato”, è pari al 22,2%, una quota significativamente in calo rispetto al

### B4. Nazioni di origine della donna maltrattata, per CAV Regione Marche, anno 2016

Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
<b>Nazioni</b>						
Italia	88	45	49	32	95	309
Albania	3	2	1	2	3	11
Romania	4	1	3	1	2	11
Marocco			2	1	7	10
Brasile	1		1		3	5
Moldavia			2		3	5
Peru	3				2	5
Russia	1			2	1	4
India		2	1			3
Polonia	2	1				3
Ucraina		1	1		1	3
Argentina	2			1		3
Altro	6	4	5	2	8	25
Non indicato	9	2	1		8	20
<b>Totale</b>	<b>119</b>	<b>58</b>	<b>66</b>	<b>41</b>	<b>133</b>	<b>417</b>

biennio precedente (2015, 32%; 2014, 30%); il dato regionale è compreso in un range provinciale tra 19,6% di AP e 24,6% di FM. Anche in questo caso è difficile stabilire le “cause” di questa variabilità, anche se sarebbe interessante suggerire un approfondimento ai CAV provinciali sul fenomeno, sia riguardo la variabilità nel tempo del dato medio regionale (10 punti percentuali in meno nel 2016 rispetto al 2015), sia rispetto all’ampiezza dell’intervallo di variazione provinciale, ossia la “variabilità territo-

**B5. Stato civile della donna maltrattata, per CAV - Regione Marche, anno 2016**

Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Coniugata	40	24	29	16	64	173
Convivente	8	6	5		2	21
Divorziata	11	3	2	6	6	28
Nubile	36	5	11	14	22	88
Separata	10	10	14	5	23	62
Non indicato	14	10	5		16	45
<b>Totale</b>	<b>119</b>	<b>58</b>	<b>66</b>	<b>41</b>	<b>133</b>	<b>417</b>

riale”, che invece si è ridotta: 11 punti percentuali nel 2015, 5 punti percentuali nel 2016.

Lo stato civile prevalente della donna maltrattata che ha contattato i CAV nel 2016 è lo status di “coniugata” (46,5%) e a seguire “nubile” (23,7%). In 45 casi su 417 (oltre il 10%) la donna non indica la propria condizione, forse per riservatezza o per altro motivo rilevante (o forse perché le operatrici dei CAV non ritengono

“opportuno” rilevare il dato). Nell’anno le situazioni relative a “separate” sono state 62 (59 nel 2015) mentre quelle corrispondenti a “divorziate” sono state 28 (15 nel 2015). Al netto del “Non indicato”, in oltre la metà dei casi (52,1%) si osserva la presenza di un contesto familiare, con la donna coniugata o convivente, in linea con l’anno precedente (53% nel 2015).

A livello provinciale il dato regionale prevalente di “coniugata” si ripropone come risposta più scelta in tutti i territori, con una distribuzione compresa tra 38,1% di AN e 54,7% di PU.

Questo dato è importante per introdurre e ribadire la rilevanza del concetto di “violenza in famiglia”. Infatti il numero rilevante delle donne che si rivolgono ai CAV vivendo in un contesto familiare, coniugate o conviventi, si connette significativamente con la figura del maltrattante, spesso “partner/marito” della donna (cfr. successiva Tabella C5); infatti su 173 donne coniugate sono 131 quelle che segnalano il “marito” come maltrattante. Questa “correlazione”, che sarà ulteriormente supportata da altri dati descritti nelle pagine successive, permette di affermare e confermare come, anche nella Regione Marche, la violenza di genere sia in particolar modo “intrafamiliare” e, per questo, ci si può riferire ad un fenomeno purtroppo “tipico” della violenza domestica.

**B6. Problematiche psico-fisiche della donna maltrattata, per CAV - Regione Marche, anno 2016**

Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Dipendenza (da stupefacenti)	1	1	1	1	1	5
Dipendenza (da alcol)			2	2	1	5
Dipendenza (da gioco d'azzardo)						
Patologia psichiatrica conclamata	4	3	2	6	4	19
Sofferenza psichica	12	6	1	13	13	45
Assenza di psicopatologie conclamate o dipendenze	5	30	39	14	44	132
Altro	13		1	4	3	21
Non indicato	96	18	21	4	67	206
<b>Totale</b>	<b>131</b>	<b>58</b>	<b>67</b>	<b>44</b>	<b>133</b>	<b>433</b>

La tabella, per alcuni item, evidenzia compilazioni concomitanti, pertanto il totale è superiore al numero di contatti

Le problematiche psico-fisiche della donna maltrattata che si è rivolta ai CAV nel 2016 riguardano una quota circoscritta di persone (95 segnalazioni, di cui alcune multiple) in quanto l’item più indicato è stato l’“assenza di psicopatologie conclamate o dipendenze” (58,1%; 132 casi), anche se in quasi la

metà dei contatti (49,4%) la donna non fornisce (o le Operatrici dei CAV non raccolgono) informazioni in merito ("Non indicato": 206). In valore assoluto il dato prevalente della mancanza di psicopatologie conclamate o dipendenze risulta in linea, con lieve diminuzione, rispetto al precedente anno (156 casi nel 2015), mentre la mancanza di indicazione risulta in aumento (162 nel 2015).

Analizzare la condizione di salute di queste donne appare di difficile accertamento e, in effetti, neanche di eccessiva rilevanza per l'azione dei CAV, anche se è necessario avere un quadro anamnestico per poter intervenire correttamente, con le competenze e le professionalità opportune, nella necessaria ottica globale, olistica; comunque i dati mostrano come le problematiche psicofisiche non siano "connesse" in modo significativo ai casi di maltrattamento.

I problemi di salute maggiori riguardano la "sofferenza psichica" (45 casi, 19,8%). I casi di "dipendenza" sono limitati (10 casi) e risulta assente la dipendenza da gioco d'azzardo; i dati sono in linea con quelli rilevati l'anno precedente.

A livello provinciale la tendenza regionale si conferma in tutti i casi (anche se il *range* di distribuzione è molto ampio: 35,0% MC - 84,8% FM), ad eccezione di AN dove prevalgono casi di sofferenza psichica (34,3%) anche se in questo CAV si riscontra la quota percentuale più alta del "Non indicato", che si presenta con una variabilità territoriale ancora più elevata: 9,8% MC - 80,7% AN.

Le problematiche medie per donna sono 1,2; il dato in linea con l'anno 2015 (1,09), conferma come la "multiproblematicità" rispetto alla condizione psicofisica non sia caratterizzante, anche se presente, rispetto al fenomeno della violenza sulle donne. In questa linea potrebbe essere interessante un passaggio di analisi ulteriore: approfondire in che rapporto sono le problematiche di salute evidenziate con il maltrattamento e la violenza, cioè siano precedenti o successive ai maltrattamenti e all'evoluzione della spirale della violenza.

Il titolo di studio prevalente della donna vittima di violenza che si è rivolta ai CAV delle Marche nel 2016 risulta essere il "Diploma scuola media superiore" (53,9%) e a seguire la "Laurea" (27,0%). In oltre la metà dei contatti (51,1%) questa informazione non è stata indicata dalla donna o non è stata raccolta; questo dato si presenta con una elevatissima variabilità territoriale (*range* 0% MC - 80,5% PU). A livello provinciale il dato regionale di prevalenza ("Diploma media superiore") si riscontra in tutti

i casi (*range* 50,0% PU - 62,7% FM), ad eccezione di Ancona che presenta la metà dei contatti riferiti a donne laureate.

Anche se il dato del "Non indicato" è, complessivamente, molto alto, si può affermare che c'è un livello di istruzione medio-alto, riguardante "Diploma media superiore" e "Laurea", rilevato nell'80,9% delle situazioni e che i numeri sono analoghi a quelli rilevati nel 2015. Questa percentuale così elevata riconferma e avvalorata ulteriormente l'ipotesi interpretativa per cui il fenomeno dei maltrattamenti e della violenza sulle donne non solo sia "trasversale" rispetto alla diversa condizione culturale (anche se una esplicitazione dei casi "Non indi-

#### B7. Titolo di studio della donna maltrattata, per CAV Regione Marche, anno 2016

Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Nessun titolo					1	1
Licenza elementare		5	3	1		9
Licenza media inferiore	7	6	5	9	2	29
Diploma media superiore	8	30	37	22	13	110
Laurea	15	7	14	9	10	55
Altro	0					0
Non indicato	89	10	7		107	213
<b>Totale</b>	<b>119</b>	<b>58</b>	<b>66</b>	<b>41</b>	<b>133</b>	<b>417</b>

*Sono stati apportati aggiustamenti rispetto a risposte non univoche*

interpretativa per cui il fenomeno dei maltrattamenti e della violenza sulle donne non solo sia "trasversale" rispetto alla diversa condizione culturale (anche se una esplicitazione dei casi "Non indi-

cato”, forse, potrebbe rendere la distribuzione più “omogenea”), ma l’apparente concentrazione in un livello socioculturale medio-alto testimonia che un elevato grado di istruzione, probabilmente, favorisce più “strumenti” di consapevolezza e un maggiore accesso all’informazione e alla conoscenza della rete dei servizi, quindi più capacità di “copying” per affrontare la situazione di violenza.

**B8. Condizione lavorativa della donna maltrattata, per CAV Regione Marche, anno 2016**

Condizione lavorativa	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Disoccupata in cerca di occupazione	21	9	13	11	14	68
Disoccupata non in cerca di occupazione	8	5		2	5	20
Casalinga	6	1	8	3	3	21
Studentessa	2		3	1	5	11
Precaria/saltuaria	13	3	7	4	6	33
Lavoro nero/sommerso	2	2	3		7	14
Pensionata	7	3	5	6	6	27
Occupata in modo stabile	34	23	21	14	49	141
Altro	30		1	1		32
Non indicato	24	14	7		38	83
<b>Totale</b>	<b>147</b>	<b>60</b>	<b>68</b>	<b>42</b>	<b>133</b>	<b>450</b>

La tabella, per alcuni item, evidenzia compilazioni concomitanti, pertanto il totale è superiore al numero di contatti

Anche una dimensione “positiva” del lavoro per la donna vittima di violenza è un aspetto che la supporta nel momento di difficoltà nel distacco/separazione dall’uomo maltrattante, soprattutto se marito/partner. In prevalenza nel 38,4% dei casi che si sono rivolti ai CAV nel 2016, la donna possiede un’occupazione stabile, mentre, a seguire, nel 18,5% risulta in cerca di occupazione. Tali categorie confermano l’ordine delle risposte rilevato nell’anno precedente. In 83 casi sul totale dei contatti non viene indicato il dato. In tutte le province l’occupazione stabile si ripropone come condizione prevalente, anche se c’è sempre una variabilità importante (range 27,6% AN - 51,6% PU).

Pertanto si conferma l’immagine emersa nel biennio precedente, di una donna oggetto di maltratta-

menti e violenze come figura “attiva” nel mondo del lavoro, ossia occupata o in cerca di occupazione. La correlazione con il buon livello di istruzione, emerso dalla analisi della Tabella B7, favorisce una maggiore opportunità nel mondo del lavoro (sempre al netto dell’attuale periodo di crisi che penalizza particolarmente l’occupazione femminile). Anche il fattore “lavoro” contribuisce a confermare la presenza significativa di donne potenzialmente “indipendenti” o comunque in cerca di autonomia, con gli “strumenti” utili e maggiormente propense: a reagire alla situazione di abuso, a chiedere supporto e tutela, a saper/poter “spendere” proprie risorse personali/economiche individuali, in caso di denuncia/allontanamento del maltrattante (spesso il marito - cfr. di seguito) o comunque di rottura del rapporto/separazione all’interno di una dimensione familiare, di convivenza.

Altri “protagonisti” del fenomeno della violenza di genere sono i figli all’interno delle famiglie problematiche. Essi sono sottoposti a un grande rischio di subire od assistere alla violenza, perpetrata all’interno della relazione tra i propri genitori. Questa dimensione del fenomeno della “violenza sulle donne” riguarda il 67% delle donne che si sono rivolte ai CAV delle Marche nel 2016: è questa la percentuale delle “madri” che registra un trend variabile nel triennio 2014-2016: 68% nel 2014 e 71% nel 2015, ma comunque sempre alto, superiore ai due terzi dell’“universo”.

Una prima disaggregazione del dato consente di conoscere meglio la situazione di donne con figli maggiorenni o con figli minorenni:

- le prime sono 116 su 417 (27,8%), una percentuale compresa tra quella del 2014 (30%) e il 2015 (25%). La situazione che prevale riguarda “un” figlio per donna (13,2%) e a seguire “due” figli per donna (11,8%). A livello provinciale a FM e PU prevale “un” figlio per donna, mentre ad AN, AP e MC prevalgono “due” figli per donna
- le seconde sono 195 su 417 (46,8%), in leggero calo rispetto al biennio precedente (2015, 53%; 2014, 51%). La condizione prevalente si concentra su “un” figlio per donna (24,9%) e a seguire “due” figli per donna (16,3%). A livello provinciale il dato regionale prevalente (“un” figlio per donna) è confermato in tutti i casi (*range* 19,5% MC - 28,6% AN).

La composizione familiare dei nuclei coinvolti nei fenomeni di violenza registrati dai CAV nel 2016 (famiglia con uno/due figli, quindi poco numerosa) rispecchia il dato demografico generale riferito alla

tipologia di famiglia presente nella Regione Marche.

Rispetto a questa cornice familiare i bambini/ragazzi adolescenti che si collocano all'interno di un clima violento e abusante sono in totale 192 maggiorenni e 314 minorenni, ossia 506 figli (in linea con il dato del 2015, pari 500 figli); un numero importante, soprattutto per le drammatiche conseguenze possibili, a breve e a medio-lungo termine (come verrà meglio dettagliato nella successiva analisi della violenza assistita o subita dai figli).

La tematica dei “figli”, sottesa al fenomeno della violenza di genere, è molto rilevante poiché rende più complessa la problematica, che propone sì l'emergenza della donna sottoposta a maltrattamenti, ma si allarga anche alla condizione dei figli, testimoni o coinvolti nella violenza. Per questo motivo,

#### B9. Numero figli maggiorenni della donna maltrattata, per CAV Regione Marche, anno 2016

Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
N. figli maggiorenni						
0	94	38	47	23	99	301
1	11	7	11	8	18	55
2	12	9	5	9	14	49
3	2	2	3	1	2	10
4		1				1
5		1				1
Totale	119	58	66	41	133	417

#### B10. Numero figli minorenni della donna maltrattata, per CAV Regione Marche, anno 2016

Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
N. figli minorenni						
0	57	35	35	24	71	222
1	34	14	16	8	32	104
2	20	7	11	7	23	68
3	7	1	4	2	5	19
4		1			2	3
5	1					1
Totale	119	58	66	41	133	417

analogamente ai rapporti precedenti, si ribadisce l'importanza di costruire collegamenti stabili tra i servizi di “tutela minori” con i servizi di “tutela della donna”, al fine di proteggere e supportare una dimensione relazionale che, per i figli, potrebbe determinare gravi conseguenze per la loro vita, con il rischio di divenire possibili “maltrattati” o “maltrattanti” (“gli adulti abusanti sono stati spesso bambini abusati”<sup>5</sup>).

In questo contesto si ritiene utile segnalare come possibile “categoria di utenza” per i CAV e, più in generale, per il sistema integrato dei servizi in questo ambito, non solo la donna vittima, ma anche i cosiddetti “orfani speciali”, bambini/e e adolescenti che hanno perso entrambi i genitori e in alcuni casi

hanno assistito alla violenza letale intrafamiliare e, quindi, necessitano di particolari necessità e vengono affidati a “nuovi caregiver”.<sup>6</sup>

L'abitazione della donna che si è rivolta ai CAV delle Marche nel 2016 è principalmente di proprietà (77

**B11. Situazione abitativa della donna maltrattata, per CAV  
Regione Marche, anno 2016**

Situazione abitativa	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Casa di proprietà	28	4	14	19	12	77
Casa in comproprietà	5	5	12	6	12	40
Casa del coniuge/convivente	9	9	12	2	6	38
Casa in affitto	18	9	12	10	14	63
Casa in comodato d'uso		2	5	1	4	12
E' in casa protetta	1	2	1	1	1	6
Non indicato	58	27	10	2	84	181
<b>Totale</b>	<b>119</b>	<b>58</b>	<b>66</b>	<b>41</b>	<b>133</b>	<b>417</b>

*È stato apportato un aggiustamento rispetto a risposte non univoche*

casi) e a seguire in affitto (63 casi); nel 43,4% dei casi l'informazione non viene indicata, un valore alto che condiziona la corretta interpretazione dei dati.

La categoria prevalente (“casa di proprietà”), anche se in diminuzione rispetto al valore assoluto registrato nel 2015 (98), conferma il commento precedente su una discreta potenzialità/capacità di autonomia delle donne che denunciano la violenza nel sostenere la eventuale/possibile/necessaria separazione dal partner maltrattante.

Le situazioni abitative che possono essere un deterrente per la denuncia dei maltrattamenti sono quelle in cui la donna è “dipendente” (Casa del coniuge/convivente; Casa in affitto o in comodato d'uso), anche se, nelle “convivenze”, in caso di “condotta gravemente pregiudizievole all'integrità fisica”, l'art. 342 bis, che prevede, tra gli ordini di protezione contro gli abusi familiari, anche l'allontanamento per un certo tempo della persona violenta da casa e il divieto di avvicinarsi senza permesso del giudice.

Le situazioni abitative che possono essere un deterrente per la denuncia dei maltrattamenti sono quelle in cui la donna è “dipendente” (Casa del coniuge/convivente; Casa in affitto o in comodato d'uso), anche se, nelle “convivenze”, in caso di “condotta gravemente pregiudizievole all'integrità fisica”, l'art. 342 bis, che prevede, tra gli ordini di protezione contro gli abusi familiari, anche l'allontanamento per un certo tempo della persona violenta da casa e il divieto di avvicinarsi senza permesso del giudice.

A livello provinciale la “casa di proprietà” è la risposta prevalente ad AN, FM, MC mentre ad AP sono più presenti la “casa del coniuge/convivente” e la “casa in affitto”, categoria che si riscontra nella maggioranza dei casi anche a PU.

La condizione abitativa della donna (“con chi vive”) aggiunge elementi abbastanza significativi per l'analisi del vissuto di violenza, contribuendo a determinare condizioni di maggiore o minore gravità del caso, che vanno affrontate secondo ordini di priorità per intervenire tempestivamente o, almeno, prevenire il perpetrarsi di fatti violenti.

**B12. Condizione abitativa della donna maltrattata, per CAV  
Regione Marche, anno 2016**

Condizione abitativa	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Vive da sola	13	6	4	9	15	47
Convive con il maltrattante	33	22	19	2	9	85
Vive con il marito	14	18	18	13	44	107
Vive con i figli minorenni	35	21	23	13	45	137
Vive con i figli maggiorenni	9	10	12	10	18	59
Vive con genitori/familiari	25	1	8	9	16	59
Si trova in casa protetta		2	1	1	1	5
Altro	16	1	3	1	11	32
Non indicato	15	17	7		15	54
<b>Totale</b>	<b>160</b>	<b>98</b>	<b>95</b>	<b>58</b>	<b>174</b>	<b>585</b>

*La tabella, per alcuni item, evidenzia compilazioni concomitanti, pertanto il totale è superiore al numero di contatti*

La figura femminile che si è rivolta ai CAV delle Marche nel 2016 vive da sola in 47 casi (8,9% del totale). Una situazione che, se non è determinata da una scelta consapevole, potrebbe rappresentare condizioni caratterizzate da "scarse relazioni interpersonali", con potenziali difficoltà di "inclusione sociale"; elementi che costituiscono conseguenza o possibile "fattore di rischio" per il fenomeno in esame. A livello provinciale il dato è compreso nell'intervallo di 4,5% FM - 15,5% MC.

La situazione più problematica appare l'*item* "convive con il maltrattante": pertanto in 85 casi la donna è a rischio di forte prossimità e possibile reiterazione del fenomeno di abuso. In questa condizione il crescendo della violenza appare più probabile.

A livello provinciale l'*item* è però molto variabile e si distribuisce in un *range* compreso tra 3,4% MC - 27,2% AP.

Se si incrociano i dati della tipologia di relazione del maltrattante con la vittima ("marito", 136 casi) con la variabile "vive con il marito" (107 casi) e "convive con il maltrattante" (85 casi), le proporzioni della questione si chiariscono meglio: sono 75 le donne che rispondono di vivere con il marito e che lo indicano come maltrattante; sono 45 le donne che rispondono di convivere con il maltrattante e che indicano il marito come maltrattante; a queste vanno aggiunte altre 2 donne che convivono con il maltrattante che è l'ex marito. Quindi salgono a 122 le situazioni di coabitazione con il maltrattante (marito, convivente o ex marito che sia) che presentano un indice di pericolosità estremamente alto.

Va rilevato come siano di nuovo in aumento i casi di donne che si trovano in "casa protetta", probabilmente dopo essersi rivolte al CAV e, comunque, considerate ancora in carico da esso (2016, 5 casi; 2015, 1 caso; 2014, 10 casi).

### **La figura dell'autore di violenza (C - Sezione autore/i delle violenze o maltrattante/i)**

Per descrivere compiutamente il fenomeno della violenza di genere è importante analizzare anche gli elementi caratterizzanti l'uomo maltrattante. Le domande della scheda di rilevazione riguardano i seguenti aspetti: residenza, età, nazionalità, relazione con la vittima, problematiche psicofisiche, titolo di studio, condizione lavorativa e situazione giuridica.

I tratti prevalenti di rappresentazione del "profilo" dell'autore di violenza sulle donne che si sono rivolte ai CAV delle Marche nel 2016 sono: uomo nato nel 1961-1970 (31,9%, età 46-55 anni), di nazionalità italiana (83,5%), con "Diploma di scuola media superiore" (54,0%) e "Occupato in modo stabile" (49,5%).

Per quanto possa essere generalizzato, questo "identikit" tratteggia gli autori della violenza sulle donne come individui che, in molte circostanze, sono considerati uomini "assolutamente normali" dal loro contesto sociale, avulsi da "caratteristiche devianti"<sup>7</sup>; questo genera spesso incredulità in merito ai fatti da loro commessi.

Tra i due "profili generali" della figura maltrattante e del soggetto maltrattato emergono aspetti di analogia e di "corrispondenza" che contraddicono lo stereotipo della differenza socioculturale tra maltrattata e maltrattante e che vanno comunque declinate in una relazione "disfunzionale", squilibrata e problematica.

La provincia di residenza dell'uomo maltrattante nella maggior parte dei casi coincide con la provincia del CAV marchigiano a cui si sono rivolte le donne maltrattate nel 2016. Analoga distribuzione si riscontra per la donna, dato abbastanza ovvio, viste le convivenze tra maltrattante e donna vittima e la frequenza della tipologia di marito come maltrattante. Anche se in 118 casi su 417 il dato non viene riportato (circa il 28%) non si hanno elementi che possono far pensare ad una possibile altra interpretazione.



**C1. Provincia di residenza del maltrattante, per CAV  
 Regione Marche anno 2016**

Provincia	Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
AN		73		1	2	2	78
AP		1	33	1	0	0	35
BA						2	2
BO				1			1
CS						1	1
FM		1		26	3	0	30
MC		5		4	34	0	43
MI						1	1
NA				1		1	2
NO		1					1
PE		1			1		2
PU		3				83	86
RI						2	2
RM						1	1
RN						3	3
SI						1	1
TE			4			0	4
TR						1	1
VR		1				1	2
VT		1					1
ESTERO		2					2
Non indicato		30	21	32	1	34	118
Totale		119	58	66	41	133	417

Le due distribuzioni uomo/donna nei picchi più alti sono state confrontate calcolando il rapporto tra residenza uomo e residenza donna: la corrispondenza minore si osserva per FM (54,2%), mentre nelle altre province si supera il 70,9% dei casi e addirittura si osserva una sostanziale coincidenza per MC.

Le classi di età del maltrattante vanno analizzate anche per poterle confrontare con quelle delle donne vittima di violenza che si sono rivolte ai CAV delle Marche nel 2016. In via preliminare va però sottolineato con in oltre la metà dei casi (54,2%; con un range tra il 12,2% di MC e il 77,3% di FM, come al solito molto ampio) la donna non indica, o l'operatrice del CAV non raccoglie, questa informazione.

La classe di nascita più frequente del maltrattante è il decennio "1961-1970" (31,9%, età 46-55 anni), seguita dal decennio "1971-1980" (24,6%, età 36-35 anni), con una forte diminuzione, in valore assoluto, di quest'ultima rispetto al 2015 (75 nel 2015; 47 nel 2016); infatti queste due classi si presentavano in ordine invertito nella rilevazione dello scorso anno. Nell'analisi della variabilità del fenomeno rispetto al fattore età va annotato (anche se non può avere alcun valore di tendenza) come la classe più "anziana", nati prima del 1941, sia dimezzata rispetto al valore 2015.

**C2. Classi di età del maltrattante, per CAV  
 Regione Marche, anno 2016**

Classi età	Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Prima del 1941		1		1	2		4
1941-1950		5	2		2	2	11
1951-1960		10	5	2	5	8	30
1961-1970		22	9	5	11	14	61
1971-1980		18	9	4	9	7	47
1981-1990		16	3	2	4	3	28
Dopo il 1990		3		1	3	3	10
Non indicato		44	30	51	5	96	226
Totale		119	58	66	41	133	417

Come per la donna vittima di violenza, è stata calcolata una "stima del valore medio dell'età" che "indica" un uomo maltrattante di circa 47 anni (47,4). Rispetto al 2015 il dato pare in lieve aumento (46 anni). Confrontando la stima dell'età "media" uomo-donna per l'anno in esame la figura maschile risulta mediamente più grande di età rispetto a quella femminile (uomo circa 47 anni; donna circa 44 anni).

A livello provinciale la classe prevalente “1961-1970” si ritrova in tutti i casi, per AP essa è a “pari merito” della classe “1971-1980”.

Le classi estreme, in percentuale, mostrano che i nati prima del 1950 (over 66 anni) si concentrano soprattutto a MC (11,1%), mentre i nati dopo il 1981 (under 35 anni) si trovano in particolare ad AN (25,3%).

Il dato sulla nazionalità del maltrattante risente, molto più che per la corrispondente variabile delle donne maltrattate (5 a 1), del dato “Non indicato”, o comunque non raccolto (101, oltre il 24%). Nella

### C3. Nazionalità del maltrattante, per CAV Regione Marche, anno 2016

Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
<b>Nazionalità</b>						
Italiana	73	34	38	36	83	264
Straniera	22	4	5	5	16	52
Non indicato	24	20	23	0	34	101
<b>Totale</b>	<b>119</b>	<b>58</b>	<b>66</b>	<b>41</b>	<b>133</b>	<b>417</b>

La tabella di riepilogo è stata ricostruita sulla base della tabella C4

maggioranza dei casi rilevati dai CAV i maltrattanti sono italiani (83,5%). Gli uomini stranieri provengono in particolare da Marocco (8) e Albania (7). Nella Tabella C4 sono state riportate le nazionalità con almeno due casi, in realtà il fenomeno interessa uomini provenienti da 25 paesi diversi (28 nel 2015).

La componente straniera sul totale rileva un valore pari a 16,5%, abbastanza circoscritto, anche se, presumibilmente, la quota del “Non indicato” potrebbe farlo aumentare; una quota in consistente diminuzione rispetto a quella del 2015 (21%), anno per cui, però, il “Non indicato” non raggiungeva il 20%. A livello provinciale la distribuzione è compresa in un intervallo tra il 10,5% di AP e il 23,2% di AN, che sono le stesse province “estreme” della scorsa rilevazione, anche se c’era un intervallo più ristretto.

Al di là della variabilità in termini assoluti e in termini percentuali, va comunque annotato

come i CAV delle Marche, rispetto al precedente anno, si sono trovati a fronteggiare una casistica in cui sono diminuiti gli stranieri, sia le donne vittime di violenza che i maltrattanti.

Correlando la cittadinanza maschile e femminile, in 247 casi sul totale di 417 il fenomeno di violenza riguarda un uomo ed una donna entrambi italiani; la situazione di entrambi stranieri si presenta in 33 casi (di questi sono ben 26 quelli con la nazionalità coincidente tra maltrattante e vittima). Le situazioni “miste” riguardano 14 donne italiane vittime di violenza da parte di stranieri e 22 donne straniere

### C4. Nazioni di origine del maltrattante, per CAV Regione Marche, anno 2016

Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
<b>Nazione</b>						
Italia	73	34	38	36	83	264
Marocco	2			1	5	8
Albania	3	1	1		2	7
Tunisia	2			1	1	4
India		2	1			3
Perù	3					3
Romania	1		1		1	3
Argentina	1			1		2
Bangladesh	2					2
Bulgaria					2	2
Repubblica di Macedonia			1	1		2
Repubblica di Moldavia					2	2
Altro	8	1	1	1	3	14
Non indicato	24	20	23	0	34	101
<b>Totale</b>	<b>119</b>	<b>58</b>	<b>66</b>	<b>41</b>	<b>133</b>	<b>417</b>

vittime di cittadini italiani; sono 20 i casi in cui non è indicata la cittadinanza di entrambi.

Questi valori assoluti, per quanto circoscritti ad territorio "piccolo" come le Marche, sembrano disconfermare gli stereotipi "italiano" vs "straniero" che, evocando presunti "retaggi etnici" o "squilibri culturali", creano pregiudizi anche in questo ambito.

La relazione con la vittima costituisce un altro importante elemento per comprendere meglio la tipologia di rapporto tra uomo maltrattante e donna vittima di violenza. La relazione più segnalata tra le donne che si sono rivolte ai CAV delle Marche nel 2016 ed il maltrattante, con il 37,9% dei casi, è quella del coniuge, indicato come autore di violenza; in ordine decrescente le altre "relazioni pericolose" sono: "Ex marito" (10,9%), "Ex convivente" (10,6%) e "Convivente" (10,3%). In 58 casi su 417 la donna non indica questa informazione.

#### C5. Relazione con la vittima, per CAV Regione Marche, anno 2016

Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Relazione						
Marito	38	18	16	10	54	136
Fidanzato	2	3	1	4	6	16
Convivente	19	7	4	3	4	37
Ex marito	10	7	8	4	10	39
Ex fidanzato	5	1	5	2	13	26
Ex convivente	17	2	1	7	11	38
Figlio	1	3	1	2	3	10
Familiare	10		2	6	9	27
Amico	3			1		4
Vicino di casa	1				3	4
Conoscente	1	1	1		3	6
Collega		1	1		1	3
Estraneo	2		2		1	5
Altro	0	1	1	2	4	8
Non indicato	10	14	23		11	58
Totale	119	58	66	41	133	417

*Sono stati apportati aggiustamenti rispetto a risposte non univoche*

Queste categorie principali si riferiscono tutte a soggetti appartenenti al nucleo familiare della donna (marito/convivente) in situazione di attuale o precedente relazione e confermano come la "violenza domestica" sia la forma più diffusa del fenomeno. In questo contesto il rapporto violento si mischia a tanti significati affettivi ed emotivi e per questo si genera il cosiddetto "ciclo o spirale della violenza", che definisce un andamento circolare di comportamenti della donna che riesce ad uscire dalla relazione per la segnalazione/denuncia del fatto ai servizi, ma poi, spesso, ritorna sui propri

passi (per senso di colpa, rimorso, timore...) e si riavvicina nuovamente all'uomo, in una logica ripetitiva e continuativa.

Questo andirivieni ciclico in alcuni casi è connotato anche da "vissuti di rassegnazione" e di "mal-amore" ("mi picchia perché mi vuole troppo bene") che si ripetono in modo "inquietante" e rischiano di suscitare "sensazioni di impotenza nell'operatore coinvolto nel processo di presa in carico". La presenza di "amore e odio (...) intrinsecamente presente in ogni legame", costituisce una "duplice polarità affettiva" che può comportare "profonda dipendenza dei soggetti coinvolti". A fronte di tutto questo appare necessario "articolare un percorso di rielaborazione e trasformazione" dei vissuti in esame.<sup>8</sup>

Le figure di partner attuali (marito/fidanzato/convivente) e relativi ex costituiscono l'81,3% dei casi sul totale delle diverse forme di relazione vittima-maltrattante, una quota assolutamente importante. Più marginalmente si riscontra la figura dei figli maltrattanti (2,8%) e dei familiari (7,5%); mentre le figure di conoscenti esterni al contesto familiare ("Amico", "Vicino di casa", "Conoscente", "Collega") rappresentano, complessivamente, il 4,7% delle situazioni.

La "figura degli ex" compare nel 28,7% dei casi e riguarda situazioni in cui la relazione si è interrotta, ma gli atti di molestia e intimidazione continuano ad essere perpetrati e, in alcuni casi, proprio lo scio-

glimento del rapporto potrebbe aver comportato l'avvio o la crescita del comportamento persecutorio. La figura dell'estraneo si riscontra in 5 casi (2 casi nel 2015), quindi essa risulta rarissima ed evidenzia come la figura del maltrattante sia principalmente conosciuta dalla donna per motivi diversi (relazione affettiva, amicale, lavorativa...) e frequentante la sua "sfera di vita" prima dei fatti violenti. Va comunque annotato che il dato riferito alla violenza da parte di un estraneo presenta numeri molto piccoli anche perché questa tipologia potrebbe orientarsi prevalentemente verso altre tipologie di percorsi di aiuto, diverse dai CAV, tramite l'intervento delle forze dell'ordine/magistratura.

Il quadro complessivo, che si conferma anche per la rilevazione dei CAV del 2016, dimostra come il nucleo familiare, che dovrebbe riconoscersi in un contesto di affetti e protezione, in realtà diviene luogo privilegiato di abusi e vissuti pericolosi. Esso spesso nasconde il disagio e per questo gli interventi di supporto e aiuto dovrebbero rivolgersi non solo alle famiglie evidentemente problematiche, ma anche a quelle apparentemente "sane", che nascondono patologie relazionali e disagio all'interno delle mura domestiche. Questo tipo di attenzione difficilmente può derivare dai servizi/istituzioni, ma potrebbe/dovrebbe essere alimentata come "un'attenzione sociale" diffusa, propria della rete informale e di prossimità, secondo un principio di sussidiarietà orizzontale. Anche in letteratura si tende a precisare che "la violenza si iscrive all'interno di rapporti di coppia circondati" "da percezione di normalità"<sup>9</sup> e su questo va posta necessaria riflessione.

A livello provinciale il dato regionale prevalente della relazione ("Marito"), si ripropone in tutti i casi in un intervallo compreso tra 24,4% MC e 44,3% PU.

Le eventuali problematiche di salute del maltrattante non vengono indicate nel 69,3% dei casi, con una variabilità che raggiunge l'81,0% di AP. Questa "carezza" non permette di avere informazioni significative e "generalizzabili". Tra i dati rilevati prevale la "Dipendenza da alcol" (24,5%) e a seguire l'"Assenza di psicopatologie conclamate o dipendenze" (16,4%); che sono le stesse categorie in testa alle rilevazioni corrispondenti del biennio precedente.

#### **C6. Problematiche psicofisiche del maltrattante, per CAV Regione Marche, anno 2016**

Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
<b>Problematiche</b>						
Dipendenza (da stupefacenti)	6	1		9	8	24
Dipendenza (da alcol)	13	3	3	10	10	39
Dipendenza (da gioco d'azzardo)	5		3	6	3	17
Patologia psichiatrica conclamata	4			4	2	10
Sofferenza psichica	4	1	2	6	5	18
Assenza di psicopatologie conclamate o dipendenze		5	7	7	7	26
Altro	15	1	3	4	2	25
Non indicato	88	47	49	6	99	289
<b>Totale</b>	<b>135</b>	<b>58</b>	<b>67</b>	<b>52</b>	<b>136</b>	<b>448</b>

La tabella, per alcuni item, evidenzia compilazioni concomitanti, pertanto il totale è superiore al numero di contatti

A livello provinciale per MC e PU prevale la "Dipendenza da alcol", mentre per AP e FM prevale "Assenza di psicopatologie conclamate o dipendenze" e per AN la voce "Altro". Da notare, per AN, che non è stato indicato alcun caso di "Assenza" di problematiche di salute.

Come per l'anno precedente la situazione della donna vittima di violenza non appare congruente con quella dell'uomo maltrattante; è l'uomo che evidenzia più numerose problematiche di dipendenza. Non vengono evidenziate molte situazioni di multiproblematicità; si calcola una media di 1,3 problematiche di salute per uomo (1,3).

A testimoniare la necessità di approfondimenti specifici sul tema “salute” va annotato che la comunicazione al CAV della situazione di salute da parte della donna, in riferimento a se stessa e all'uomo molestatore (cfr. tabella B6 e C6) è sostanzialmente esito di una “autodichiarazione” e, quindi, poco verificabile, tuttavia meritevole di attenzione.

**C7. Titolo di studio del maltrattante, per CAV  
Regione Marche, anno 2016**

Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
<b>Titolo di studio</b>						
Nessun titolo						0
Licenza elementare	2	3	1	3		9
Licenza media inferiore	5	1	3	17	1	27
Diploma media superiore	7	21	26	13	1	68
Laurea	9	2	3	4	2	20
Altro	0			2		2
Non indicato	96	31	33	2	129	291
Totale	119	58	66	41	133	417

*Sono stati apportati aggiustamenti rispetto a risposte non univoche*

Anche la variabile “titolo di studio del maltrattante” presenta molti casi non compilati, pari a 69,8%, con un'altissima variabilità provinciale, compresa nel range 4,9% MC - 97,0% PU. Questo intervallo riporta le medesime province e ampiezza leggermente inferiore dei dati “non indicati” provinciali riferiti al titolo di istruzione della donna (cfr. tabella B7). Tra i casi indicati il titolo prevalente dell'uomo maltrattante è il “Diploma di scuola media superiore” (54,0%), seguito dalla “Licenza scuola media

inferiore” (21,4%), categorie con l'ordine corrispondente a quello del biennio precedente.

Confrontando questi dati con quelli della donna non si riscontra una piena “sovrapposizione” e il livello di istruzione dell'uomo maltrattante risulta complessivamente inferiore, nonostante il dato non sia generalizzabile, visti gli elevati casi non indicati, sia per la figura maschile che per quella femminile.

A livello provinciale ad AP e FM prevale il “Diploma scuola media superiore”, a MC la “Licenza scuola media inferiore”, ad AN e PU la “Laurea” (nonostante i rari casi di compilazione dei due CAV attivi in queste ultime due province).

Nonostante la variabile della condizione lavorativa presenti una percentuale di non indicati pari a 38,6% dei contatti (range 4,9% MC - 60,3% AP) che, necessariamente, condiziona la corretta descrizione del fenomeno, la categoria prevalente tra le risposte date è “Occupato in modo stabile” (49,5%), seguita da Pensionato (10,4%). A livello provinciale la condizione di “occupazione stabile” prevale in tutti i territori (49,2% AN - 59,5% FM).

Confrontando le condizioni lavorative maggiormente indicate per l'uomo maltrattante e la donna vittima di violenza si osservano situazioni analoghe di stabilità lavorativa per entrambi, almeno secondo quanto dichiarato presso il CAV (l'incrocio della condizione lavorativa di uomo e donna evidenzia 67 casi di piena coincidenza per quanto riguarda l'occupazione stabile di entrambi). Se invece si confronta la seconda categoria della condizione lavorativa da un lato si ha la donna in cerca di occupazione e, dall'altro, l'uomo pensionato (nonostante i non indicati per l'uomo siano maggiori e quindi l'informazione “pesi” in minor misura).

La condizione di pensionamento del maltrattante, che nell'anno in esame assume maggiore rilievo, può essere approfondita incrociando la condizione di uomo pensionato con la sua età. Si rileva che l'uomo maltrattante “pensionato” è nato negli anni tra il 1964 ed il 1932 (52-84 anni), distribuendosi in un'ampia fascia d'età; dal confronto tra il maltrattante “pensionato” e l'età della donna risulta una certa “corrispondenza” tra le età (sono 3 casi ci sono 30 anni di differenza circa uomo-donna).

**C8. Condizione lavorativa del maltrattante, per CAV  
 Regione Marche, anno 2016**

Condizione lavorativa	Centro CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Disoccupato in cerca di occupazione	8		2	6	9	25
Disoccupato non in cerca di occupazione	4	1	4	3	10	22
Casalingo						0
Studente		1	1	1	1	4
Precario/saltuario	8	2	1	4	6	21
Lavoro nero/sommerso		2	4			6
Pensionato	6	5	3	8	8	30
Occupato in modo stabile	59	13	22	15	34	143
Altro	35			2	1	38
Non indicato	31	35	29	2	64	161
<b>Totale</b>	<b>151</b>	<b>59</b>	<b>66</b>	<b>41</b>	<b>133</b>	<b>450</b>

La tabella, per alcuni item, evidenzia compilazioni concomitanti, pertanto il totale è superiore al numero di contatti

Un altro “confronto” possibile riguarda il possibile rapporto con il fenomeno della violenza domestica in situazioni di equilibrio/squilibrio occupazionale delle coppie sposate. Infatti se si osserva la corrispondenza tra la situazione di uomo occupato in modo stabile, come marito, e donna disoccupata (in cerca/non in cerca di occupazione), si rilevano 14 casi sul totale, che segnalano condizioni di forte squilibrio a sfavore della donna già fragile. Sembrano quindi numericamente limitate, anche se gravi e meritevoli di attenzione specifica, le situazioni di forte dipendenza economica dal maltrattante che, probabilmente, rendono ancora più difficoltoso l'atto della segnalazione/denuncia della situazione di violenza subita.

L'ultimo elemento di analisi relativo all'uomo maltrattante riguarda la sua situazione giuridica, ma anche in questo caso i numerosi casi non indicati, pari al 77,5% dei contatti (range 61,0% MC- 91,4% AP), non consentono di avere una informazione significativa. Le motivazioni di questa carenza informativa possono essere diverse: dalla scarsa conoscenza della donna in merito a questi dati, soprattutto se il maltrattante non è marito/convivente o comunque soggetto ben conosciuto, alla diffidenza della donna nel comunicare situazioni delicate come quelle giudiziarie; dalla com-

**C9. Situazione giuridica del maltrattante, per CAV  
 Regione Marche, anno 2016**

Situazione giuridica	Centro CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Problemi con le Forze dell'Ordine (denunce a suo carico in corso)	29	3	5	7	25	69
Imputato / condannato per violenza			2	3	7	12
Imputato / condannato per reati diversi	1			5	6	12
Violento con altre donne (già stato denunciato o segnalato in precedenza)	3		1	4	3	11
Altro	6	2	1	3	2	14
Non indicato	86	53	60	25	99	323
<b>Totale</b>	<b>125</b>	<b>58</b>	<b>69</b>	<b>47</b>	<b>142</b>	<b>441</b>

La tabella, per alcuni item, evidenzia compilazioni concomitanti, pertanto il totale è superiore al numero di contatti

prensibile reticenza dell'uomo a rivelare queste informazioni alla donna partner o conoscente, alla valutazione (spesso "miope") della scarsa rilevanza che la situazione giudiziaria (pregressa) dell'uomo possa avere rispetto ai fenomeni di violenza di genere.

Tra le risposte date prevalgono i "Problemi con le Forze dell'ordine (denunce a suo carico in corso)" (58,5%) e poi la voce "Altro" (11,9%). La prima categoria prevalente corrisponde a quella del biennio precedente e varrebbe la pena approfondire l'eventuale collegamento tra le "denunce" e i fenomeni di violenza che arrivano ai CAV.

Il valore delle situazioni giudiziarie che, in media, ha ogni maltrattante, pari a 1,3, segnalano i pochi casi della presenza simultanea di due condizioni giuridiche dichiarate per ciascun maltrattante.

I dati su situazioni pendenti in corso ("Problemi con le Forze dell'Ordine (denunce a suo carico in corso": 69) e precedenti per violenza ("Imputato / condannato per violenza": 12; "Violento con altre donne (già stato denunciato o segnalato in precedenza)": 11) vanno però sottolineati ed evidenziati perché, anche oltre il valore numerico, rilevano i casi di maggior rischio di reiterazione del fenomeno e la manifestazione di comportamenti recidivi, anche su donne diverse.

A livello provinciale il dato regionale si ripropone in tutti i territori, nonostante non sia significativo soprattutto per quelle province, come AP e FM, in cui i non indicati sono quasi la totalità dei contatti (rispettivamente 91,4% e 90,9%).

La scheda di rilevazione prevede la possibilità di indicare un "secondo maltrattante", ma le segnalazioni delle donne ai CAV sono minime: si registrano 4 "secondi maltrattanti" (1 rilevato dal CAV Ascoli Piceno, 1 dal CAV Macerata e 2 dal CAV Pesaro Urbino). Le poche informazioni registrate consentono comunque una notazione sulla "tipologia di relazione uomo-donna": in due casi i due maltrattanti per donna sono marito e figlio (presso PU e MC) e queste situazioni confermano ancora di più la situazione multiproblematica del nucleo familiare. Pertanto i casi di compresenza di più maltrattanti per donna costituiscono un fenomeno grave ma molto ridotto (4 casi 2016; 5 casi 2015), che deve comunque essere monitorato con attenzione negli anni a seguire.

## **La violenza e le sue caratteristiche (D - Sezione violenza subita)**

Nella regione Marche la violenza domestica, come illustrato anche nei report degli anni precedenti sull'attività dei CAV, si conferma l'espressione più tipica del fenomeno sociale in esame. Per contestualizzare l'analisi dei dati sulle caratteristiche di questo fenomeno nei nostri territori è utile ricordare che la L. 15 ottobre 2013, n. 119 la definisce come segue: "uno o più atti, gravi ovvero non episodici, di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra persone legate, attualmente o in passato, da un vincolo di matrimonio o da una relazione affettiva, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima."

Tale violenza si manifesta come "continuativa" e "ciclica" tra partner e tra generazioni.<sup>10</sup> Il "ciclo della violenza" si declina in momenti quali: "crescita della tensione", con sentimenti di insofferenza ed ostilità, espressioni aggressive "tollerabili" da parte dell'uomo; "esplosione della violenza", comportamento violento tramite strategie di dominio; "contrizione amorosa" ("promesse di cambiamento" e "spostamento del problema" con calo della tensione) che porta a "perdono pentimento e scuse". L'andamento ciclico prosegue e si reitera nel tempo.<sup>11</sup>

Questo fenomeno, con le caratteristiche peculiari descritte, si manifesta principalmente all'interno delle mura domestiche e induce spesso comportamenti apparentemente incoerenti della donna che segnala il fatto e torna indietro nei suoi passi con andamento ciclico, facendo maturare/degenerare la

problematica nel tempo prima di affidarsi completamente ai servizi.

Da parte delle operatrici CAV “l’ascolto di esperienze segnate dalla violenza” implica una disponibilità di spazi e di tempo adeguati per ascoltare e recepire “indeterminatezza”, “ambiguità dei vissuti”, “ambivalenza degli affetti”, “pericoli della dipendenza” e “preoccupazioni di fronte a ciò che appare intensamente pericoloso”. Questi elementi di complessità hanno bisogno di un importante supporto di percorsi di formazione sul campo per queste figure professionali, che devono mostrarsi pronte e preparate ad affrontare questo target di utenza.<sup>12</sup>

Il tema delle caratteristiche della violenza subita dalle donne, ossia il nucleo centrale del problema, merita adeguato approfondimento e gli elementi descrittivi delle schede di rilevazione che lo trattano sono: la tipologia di violenza, il coinvolgimento dei figli, le conseguenze, le azioni intraprese successivamente alla violenza e i timori della vittima.

Analizzando le risposte alla domanda sulla tipologia di violenza subita rispetto al totale dei contatti (417), le donne che si sono rivolte ai CAV delle Marche nel 2016 dichiarano di aver subito violenza soprattutto psicologica (73,4%) e fisica (59,0%).

**D1 - Tipologia di violenza/maltrattamento, per CAV Regione Marche, anno 2016**

Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Fisica	79	33	32	25	77	246
Psicologica	93	40	41	40	92	306
Sessuale	18	7	8	11	9	53
Economica	31	18	8	22	14	93
Stalking	24	12	11	14	18	79
Violenza o abuso nell'infanzia	1			7	1	9
Sfruttamento della prostituzione	1					1
Altro	4		5		9	18
Non indicato	8	13	14		12	47
Totale	259	123	119	119	232	852

*La tabella, per alcuni item, evidenzia compilazioni concomitanti, pertanto il totale è superiore al numero di contatti*

Con riferimento a tutte le segnalazioni di tipologie di violenza subita (852 compilazioni) si ottiene una “classifica” comunque preoccupante: violenza psicologica (38,0%), fisica (30,6%), economica (11,6%); sotto al 10% si trovano stalking (9,8%) e violenza sessuale (6,6%). Queste categorie si ritrovano nello stesso ordine anche nei rapporti sulle attività dei CAV dei due anni precedenti.

A livello provinciale i due dati *range* di variabilità non molto ampi (rispettivamente 33,6% MC - 41,8% PU e 21,0% MC - 35,0% PU).

Nel report relativo ai dati del

2016 si confermano le rilevazioni dei due anni precedenti con la quasi assenza di casi di “Sfruttamento della prostituzione” (1 caso), probabilmente perché queste situazioni seguono altri percorsi di accompagnamento e tutela rispetto a quelle fornite dai CAV.

Il numero medio di tipologia di violenza segnalato da ogni donna è pari a 2,2 (analogamente al 2015: 2,3) e da ciò si deduce che c’è consapevolezza da parte di ogni donna che la violenza subita è articolata, con conseguenze che interessano le diverse dimensioni della vita personale e familiare. La compresenza, in ogni situazione arrivata ai CAV, di più problematiche evidenzia la complessità di ogni situazione presa in carico e rappresenta, probabilmente, come sia l’esito di una progressiva maturazione/degenerazione dei fatti violenti nel corso del tempo. Pertanto i CAV si trovano di fronte situazioni articolate e multiproblematiche da gestire e da prendere in carico in una logica multidimensionale e con la necessità di più professionalità, per avviare un percorso di progressiva fuori uscita dalla violenza.



È stato considerato l'incrocio delle risposte tra la tipologia prevalente di violenza subita ("psicologica") e la principale relazione della vittima col maltrattante ("marito"): in 128 casi su 136, ossia nella quasi totalità delle coppie sposate (20 punti percentuali in più rispetto al valore medio complessivo), la violenza vissuta/subita è stata di tipo psicologico e, per quanto scritto in precedenza, probabilmente non solo. Questo dato fa ipotizzare come la convivenza più o meno duratura e, quindi, il contesto domestico influenzi particolarmente e favorisca comportamenti di condizionamento psicologico negativo.

La recente revisione del CISMAI del concetto di "violenza assistita" enuclea i principali elementi su cui porre attenzione nell'impostazione degli interventi a favore dei bambini e delle bambine vittime di violenza assistita da maltrattamento sulle madri: "Per violenza assistita intrafamiliare si intende l'esperire

da parte della/del bambina/o e adolescente qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale, economica e atti persecutori (c.d. stalking) su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative, adulte o minorenni. Di particolare gravità è la condizione degli orfani denominati speciali, vittime di violenza assistita da omicidio, omicidi plurimi, omicidio-suicidio. Il/la bambino/a o l'adolescente può farne esperienza direttamente (quando la violenza/omicidio avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il/la minorenne è o viene a conoscenza della violenza/omicidio), e/o percepandone gli effetti acuti e cronici, fisici e psicologici. La

## D2. Figli e violenza assistita, per CAV Regione Marche, anno 2016

Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
<b>Figli e violenza assistita</b>						
I figli minorenni hanno assistito alla violenza	37	20	19	13	29	118
I figli maggiorenni hanno assistito alla violenza	14	10	6	3	10	43
I figli minorenni hanno subito la violenza	12		3	7	4	26
I figli maggiorenni hanno subito la violenza	2		1	1	5	9
Violenza in gravidanza	1	1		4	1	7
Aborto determinato dalle violenze				1		1
Altro	7			1		8
Non indicato	67	29	41	25	91	253
<b>Totale</b>	<b>140</b>	<b>60</b>	<b>70</b>	<b>55</b>	<b>140</b>	<b>465</b>

La tabella, per alcuni item, evidenzia compilazioni concomitanti, pertanto il totale è superiore al numero di contatti

violenza assistita include l'assistere a violenze di minorenni su altri minorenni e/o su altri membri della famiglia e ad abbandoni e maltrattamenti ai danni degli animali domestici e da allevamento".<sup>13</sup> Nel documento si precisa che il coinvolgimento dei figli nell'escalation della violenza si verifica durante la convivenza dei genitori ma anche in fase di separazione e post separazione e in questi due ultimi momenti il rischio aumenta perché il partner/ex partner può inasprire i comportamenti violenti a seguito del distacco o utilizzare i figli per controllare maggiormente la donna vittima. Pertanto appare necessaria una rilevazione esaustiva del fenomeno per evitare "errate o minimizzanti letture degli eventi e sottovalutazioni dell'impatto sulle madri e su figlie e figli testimoni".<sup>14</sup>

Alcuni studi rilevano come la violenza assistita porti conseguenze negative anche quando non si rientra nel target diretto del maltrattamento. La violenza domestica assistita induce terrore nel bambino e interrompe in modo significativo la sua capacità di socializzazione per questo la sua esposizione al feno-

meno viene considerata da molti ricercatori una forma di maltrattamento psicologico. Numerosi studi qualitativi concludono che l'esposizione del bambino alla violenza genitoriale è associato ad un ampio *range* di problematiche psicologiche emotive comportamentali e sociali.<sup>15</sup>

In questo contesto la necessità di attenzione ai figli che vivono all'interno di famiglia caratterizzata dalla violenza domestica assume un grande rilievo. Tra le 253 risposte "Non indicato" alla domanda su "Figli e violenza assistita" sono comprese anche le 137 donne senza figli che si sono rivolte ai CAV delle Marche nel 2016; tra i casi che rispondono la situazione più frequente è quella dei "figli minorenni (che) hanno assistito alla violenza" (55,7%), seguita dalla risposta: "I figli maggiorenni hanno assistito alla violenza" (20,3%). In minor misura sono segnalati i casi dei figli che hanno "subito" violenza (minorenni 12,3% e maggiorenni 4,2%); il medesimo ordine di categorie si riscontra nei report relativi ai due anni precedenti.

A livello provinciale il dato regionale più segnalato si ripropone in tutti i territori: la risposta "I figli minorenni hanno assistito alla violenza" si colloca in un intervallo tra il 43,3% di MC ed il 65,5% di FM.

È stato calcolato il rapporto tra il numero dei figli che hanno "subito" o "assistito" alla violenza ed il totale dei figli delle donne che si sono rivolte ai CAV nel 2016; il risultato è il 45,9% dei figli minorenni e il 27,1% dei figli maggiorenni; percentuali inferiori rispetto a quelle calcolate per il report dell'anno precedente.

I due dati, nonostante il calo dal biennio precedente, mantengono tuttavia una importante rilevanza perché evidenziano il grande coinvolgimento dei figli all'interno dell'escalation della violenza sia in contesti familiari (violenza domestica) sia all'interno di relazioni abusanti avulse dalle mura domestiche; ovviamente particolare attenzione va rivolta ai minorenni in una logica di prevenzione, ma anche per i maggiorenni è necessario prevedere un'azione specifica anche perché, probabilmente, sono stati esposti più a lungo ad episodi e situazioni di violenza familiare, con la consapevolezza che "i comportamenti violenti si trasmettono tra generazioni" (ISTAT 2006).

Può consolare il calo dei casi di "violenza in gravidanza" (7 casi) rispetto al 2014 (16) e 2015 (22); mentre risulta stabile rispetto all'anno precedente il numero di "Aborti determinati dalle violenze" (4). Questi due dati sono comunque rilevanti da un punto di vista qualitativo e segnalano la necessità di attenzione specifica per la tutela della gravidanza e della maternità in situazioni "a rischio".

Incrociando la principale tipologia di relazione della vittima (maltrattante "marito") con ciascun *item* dell'indicatore in esame ("figli e violenza assistita") si coglie che la quota di coppie sposate che hanno vissuto il problema soprattutto con i figli minorenni arriva quasi al 50% del totale (61 su 136), anche se questo non sembra essere il maggiore "timore della donna" (variabile analizzata con la Tabella D5): solo in 13 casi su 61 la moglie teme il marito in particolar modo per paura di non riuscire a tutelare i figli minori testimoni della violenza, mentre il timore maggiore della donna è per la recidiva (44 casi su 61). Si può ipotizzare che in questa "scala" dei timori ci sia una sottovalutazione da parte delle donne dei possibili danni per i figli, ma è assolutamente comprensibile e giustificabile che la sofferenza patita non consenta una lettura di prospettiva. Proprio per questo risulta utile richiamare quanto precisato anche dalle Linee guida CISMAL, e cioè che nella fase della rilevazione del problema di violenza assistita è opportuno il necessario coinvolgimento dei "servizi sia per le/i minorenni che per gli adulti, appartenenti ai settori sociale, sanitario, educativo e giuridico, dato che è necessaria un'attenzione multidisciplinare e multicontestuale, in collaborazione con i Centri Antiviolenza."<sup>16</sup>

Le conseguenze della violenza sono state analizzate rispetto a quattro dimensioni: fisica, psicologica, sociale ed economica. Le più indicate (anche con riferimento alle 223 risposte con "Non indicato") per livello di "gravità" (50 casi) risultano essere le conseguenze "psicologiche", segnalate complessivamente da 194 contatti sul totale. Le altre tipologie di violenza hanno una frequenza minore (anche in

**D3.A Conseguenze fisiche della violenza, per CAV  
 Regione Marche, anno 2016**

Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Conseguenze fisiche						
Indefinite	1			6		7
Lievi	6	6	9	1	2	24
Modeste	24	10	13		4	51
Medie	20	11	4	6	6	47
Gravi	5	1		12	4	22
Non indicato	63	30	40	16	117	266
Totale	119	58	66	41	133	417

relazione ai “Non indicati”) e si concentrano maggiormente all’interno della scala indefinite-gravi nelle categorie: “modeste” (conseguenze “fisiche”: 33,8%), “medie” (conseguenze “sociali”: 45,0%) gravi” (conseguenze “economiche”: 39,2%).

Per un approfondimento sono state incrociate le risposte tra la “tipologia di violenza psicologica” e la “conseguenza psicologica”, riscontrando una corrispondenza altissima (176 su 194, oltre il 90%, al netto dei “Non indicato”). Il rapporto tra le declinazioni delle conseguenze psicologiche e la violenza (se solo psicologica vs complessiva; senza i “Non indicato”) mostra una corrispondenza elevata, compresa in un range di 83,3% “lievi” - 100% “indefinite”. Questa analisi consente di rilevare quanto le donne, per quanto cerchino di “minimizzare i propri vissuti interiori”, mantengano una dimensione di coerenza nel momento in cui si rivolgono ai CAV e, grazie anche al fondamentale supporto delle operatrici dei Centri, acquisiscono maggiore consapevolezza interiore della sofferenza subita con le complesse e articolate conseguenze psicologiche possibili.

Questa coerenza si coglie anche rispetto al report dell’anno precedente in cui “vissuti psicologici negativi” come “depressione”, “senso di vergogna”, “disturbi psicosomatici”<sup>17</sup> e tanti altri aspetti costituiscono l’effetto maggiormente dichiarato

**D3.B Conseguenze psicologiche della violenza, CAV  
 Regione Marche, anno 2016**

Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Conseguenze psicologiche						
Indefinite				8	1	9
Lievi	5		1			6
Modeste	23	12	13		6	54
Medie	26	18	21	3	7	75
Gravi	9	7	3	27	4	50
Non indicato	56	21	28	3	115	223
Totale	119	58	66	41	133	417

**D3.C Conseguenze sociali della violenza, per CAV  
 Regione Marche, anno 2016**

Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Conseguenze sociali						
Indefinite				4		4
Lievi			1			1
Modeste	6	4	13		1	24
Medie	10	16	16	4	3	49
Gravi	6	2	3	18	2	31
Non indicato	97	36	33	15	127	308
Totale	119	58	66	41	133	417

Questa coerenza si coglie anche rispetto al report dell’anno precedente in cui “vissuti psicologici negativi” come “depressione”, “senso di vergogna”, “disturbi psicosomatici”<sup>17</sup> e tanti altri aspetti costituiscono l’effetto maggiormente dichiarato

**D3.D Conseguenze economiche della violenza, per CAV  
 Regione Marche, anno 2016**

Conseguenze economiche	Centro Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Indefinite				3		3
Lievi	4					4
Modeste	4	5	7			16
Medie	9	9	3	3	1	25
Gravi	7	1	3	18	2	31
Non indicato	95	43	53	17	130	338
<b>Totale</b>	<b>119</b>	<b>58</b>	<b>66</b>	<b>41</b>	<b>133</b>	<b>417</b>

dalla donna. Per offrire una idea della portata del fenomeno si richiama l'attenzione ad alcuni studi che hanno dimostrato come le forme di violenza familiare, in riferimento alle conseguenze psicologiche sulle vittime, siano equiparabili ad "altre situazioni traumatizzanti come i disastri naturali, le guerre e i sequestri di persona (Romito, 2011)".<sup>18</sup>

La scheda di rilevazione non prevede attualmente la rilevazione esplicita di altre conse-

guenze che spesso caratterizzano il fenomeno della violenza sulle donne, che potrebbero riguardare "disturbi della sfera sessuale" (impotenza, promiscuità...), "disturbi della sfera affettiva" (sentimenti di inferiorità...), "disturbi del comportamento" (impulsività, dipendenze patologiche per l'uomo, tentativi di suicidio, disturbi del comportamento alimentare per la donna)<sup>19</sup>. Da alcuni dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) si coglie come altre conseguenze possibili potrebbero inerire "morte e lesioni", "disturbi mentali", "abuso di alcool", "malattie sessualmente trasmissibili", "gravidanze indesiderate e aborti", "bambini nati sottopeso"...<sup>20</sup> Sicuramente però queste tematiche, se presenti, emergono nella progressiva "presa in carico" delle situazioni da parte delle operatrici dei CAV e se ne tiene in debito conto per un intervento adeguato.

Le azioni che, in genere, sono collegate ai fenomeni di violenza e maltrattamento sono scarsamente segnalate dalle donne che si sono rivolte ai CAV delle Marche nel 2016; in oltre la metà dei casi (66,7%) la donna non indica comportamenti reattivi al maltrattamento e non viene approfondito se questo avviene per ché non ci sono state azioni successive.

Tra i casi con risposta positiva prevale la categoria "Ha denunciato il maltrattante" (48,0%), seguita da "Ha fatto ricorso al Pronto Soccorso" (39,6%); sono le stesse risposte, ma ad ordine invertito, dei rapporti del biennio precedente.

Un numero minore di segnalazioni si rileva per la restante casistica presentata: "Si è disposto l'allontanamento del maltrattante" (12; 5,9%), "Segnalazione al Tribunale per i minorenni" (7; 3,5%), "Si è dovuta ricoverare in ospedale" (6; 3,0%).

Il calcolo del numero medio di azioni per donna rileva comunque un valore pari a 1,5, che conferma sostanzialmente l'andamento dei due anni precedenti (2015, 1,7; 2014, 1,6) e mostra la presenza in alcuni casi di più azioni agite, spesso collegate, dalla stessa donna a seguito della violenza.

Infatti anche tra le due categorie principali, "Ha denunciato il maltrattante" (97) e "Ha fatto ricorso al Pronto Soccorso" (80), sussiste un probabile collegamento, per due possibili motivazioni: a fronte di lesioni dovute a maltrattamento, il servizio sanitario ha l'obbligo di denuncia, ma anche chi ha dovuto ricorrere alle cure del Pronto Soccorso può aver ricevuto il necessario supporto per trovare il coraggio della denuncia.

Rimane esiguo il numero di disposizioni di allontanamento del maltrattante (12 casi) a fronte delle denunce (97 casi) e questo aspetto ribadisce, sia il fatto grave che l'uomo, anche a seguito di una denuncia a suo carico, spesso può ancora frequentare i "mondi vitali" della donna, sia che quella dell'allonta-

**D4. Eventuali azioni successive alla violenza/maltrattamento, per CAV  
 Regione Marche, anno 2016**

Azioni successive	Centro CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Ha fatto ricorso al pronto	19	8	16	13	24	80
Si è dovuta ricoverare in				3	3	6
Ha denunciato il maltrattante	25	13	16	10	33	97
Si è disposto l'allontanamento del maltrattante	1	2		5	4	12
Segnalazione al Tribunale per i	2		1	2	2	7
Non indicato	80	43	45	24	86	278
<b>Totale</b>	<b>127</b>	<b>66</b>	<b>78</b>	<b>57</b>	<b>152</b>	<b>480</b>

La tabella, per alcuni item, evidenzia compilazioni concomitanti, pertanto il totale è superiore al numero di contatti

**D5. Timori della vittima di violenza/maltrattamento  
 per CAV - Regione Marche, anno 2016**

Timori	Centro CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
La vittima teme una recidiva della violenza	38	36	29	22	47	172
La vittima teme per la propria vita	9	5	3	13	12	42
La vittima teme per l'incolumità dei figli	12	9	11	6	3	41
Non indicato	75	20	35	16	84	230
<b>Totale</b>	<b>134</b>	<b>70</b>	<b>78</b>	<b>57</b>	<b>146</b>	<b>485</b>

La tabella, per alcuni item, evidenzia compilazioni concomitanti, pertanto il totale è superiore al numero di contatti

namento non sia una misura molto applicata.

A livello provinciale, nelle province di AN, AP, PU e FM prevalgono azioni di denuncia (con FM in cui c'è equivalenza con il ricorso al Pronto Soccorso), infine a MC prevalgono gli accessi al Pronto Soccorso.

Rispetto ai timori della vittima di violenza la maggioranza dei casi indica, come anticipato precedentemente, il "timore di recidiva" della violenza (67,5%) e in misura minore, con valori sostanzialmente analoghi, il "timore per la propria vita" (16,5%) e il "timore per l'incolumità dei figli" (16,1%); è lo stesso ordine degli items nella rilevazione per l'anno 2015.

Il timore per il ripetersi della violenza è molto diffuso, sia perché sicuramente è stato già sperimentato, ma anche perché si ha la consapevolezza che il contesto familiare/domestico e di prossimità, il prevalente, favorisce questa situazione. Quando sussistono condizioni giuridiche in cui l'uomo ha pendenze in corso e/o precedenti per violenza c'è sicuramente un maggior rischio di reiterazione del fenomeno, ma è stato già rilevato come i provvedimenti di allontanamento del maltrattante

siano rari e questo contribuisce ad aumentare la paura. A livello provinciale il timore di un comportamento recidivo si conferma in tutti i casi e sostiene l'interpretazione di cui sopra.

Il numero medio di timori segnalati da ogni donna, pari a 1,36, mostra la compresenza in alcuni casi di più paure e quindi evidenzia la complessità delle conseguenze emotive del fenomeno della violenza e del maltrattamento, anche se è presente un elevato numero di casi di "Non indicato" (55,2%).

Su 280 donne con figli in 41 casi si teme per l'incolumità dei propri bambini (14,6%); 23 su 41 sono le

situazioni in cui le madri hanno uno o due figli minorenni da accudire. Di questi casi, in 9 situazioni il problema di tutelare i figli è la paura più grande, e l'unica segnalata, mentre le restanti 32 madri segnalano due/tre timori contemporaneamente e questo tratteggia una situazione ancora più complessa e grave, oltre ad indicare la drammaticità del loro vissuto.

Mettendo a confronto le due ultime variabili analizzate: "azioni successive alla violenza" e "timori della vittima", si rileva che il numero di segnalazioni di timori (255) è maggiore del numero di azioni conseguenti la violenza (202). Questo dato è probabilmente collegato anche al fatto che le donne che indicano i timori (187) sono di più di quelle che indicano azioni (139), ma è ragionevole ipotizzare che sia oggettivamente difficile passare dal timore all'azione, anche se dal calcolo dei rapporti tra questi valori emerge come chi riesce a reagire lo fa in maniera più decisa (sono più alti i rapporti tra il "numero di azioni" e il "numero delle donne" che li indicano rispetto agli altri).

### L'attività dei Centri CAV (E - Sezione attività e prestazioni, dirette e indirette)

Come nei report degli anni precedenti, l'ultimo capitolo è dedicato all'analisi delle "attività e prestazioni dirette/indirette" dei CAV, con riferimento: al "percorso dell'utente" (interventi/orientamenti/risposte), all'"offerta" del servizio (servizi/equipe di presa in carico/professionalità) e all'esito della presa in carico.

La "Sezione attività e prestazioni, dirette e indirette" della scheda di rilevazione presenta una domanda "filtro" su Interventi/orientamenti/risposte in cui due item: "Rinuncia al servizio" e "Invio ad altra struttura/servizio" permettono di delimitare il campo di azione dei CAV rispetto ai contatti iniziali.

#### E1. Interventi/orientamenti/risposte, per CAV Regione Marche, anno 2016

Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
<b>Interventi/ orient./risposte</b>						
Rinuncia al servizio	21		3	2	36	62
Invio ad altra struttura/servizio	10	3	13	5	25	56
Presa in carico	74	34	29	33	53	223
Altro	5	1	5	1	19	31
Non indicato	12	20	17			49
Totale	122	58	67	41	133	421

La tabella, per alcuni item, evidenzia compilazioni concomitanti, pertanto il totale è superiore al numero di contatti

Alcune risposte sono mutualmente esclusive pertanto sono stati apportati aggiustamenti

La sezione sul percorso dell'utente (interventi / orientamenti / risposte) risulta abbastanza indicativa in quanto il "Non indicato" riguarda l'11,8% delle risposte (49).

Il dato di 62 "rinunce al servizio" (16,7% sul totale) indica che la quota di donne che, nel 2016, dopo il primo contatto con il CAV, non hanno mantenuto i rapporti con il servizio, per cui non è stata realizzata una effettiva "presa in carico". Anche il dato relativo ai 56 "invii ad altra struttura/servizio" (15,1%) indica un rapporto con il CAV che è terminato, anche se non si cono-

sce la durata e la natura della motivazione.

Il dato rilevante è che per oltre la metà (59,9%, sempre al netto dei "Non indicato") delle donne che si sono rivolte ai CAV della Regione Marche nel 2016 c'è stata effettiva "presa in carico" da parte delle Operatrici dei Centri, finalizzata ad avviare un percorso di assistenza nei confronti della donna vittima di violenza e maltrattamento.

A livello provinciale prevalgono in tutti i casi le prese in carico da parte del CAV, però all'interno di un range molto ampio compreso tra 39,8% PU (provincia che però non presenta casi di "Non indicato" e il più alto valore della "rinuncia al servizio": 27,1%) e 89,5% di AP (provincia che però ha il valore massimo di casi non indicati, oltre 1 su 3).

Analizzando le prese in carico rispetto alle situazioni problematiche che hanno avviato un percorso consolidato di assistenza presso i Centri, emerge che le casistiche principali sono state di violenza "fisica" e violenza "psicologica", singole o compresenti.

Queste informazioni da un lato evidenziano il ruolo dei CAV nella loro attività socioassistenziale di accompagnamento della donna vittima di violenza e di maltrattamento, quando si riesce a realizzare una effettiva "presa in carico", infatti, dall'altro indicano la necessità e l'urgenza di un raccordo tra i CAV e con gli altri servizi deputati all'intervento in questo ambito e della unitarietà nella metodologia di lavoro e nella realizzazione del percorso di aiuto da parte della rete dei servizi CAV.

I dati della Tabella E2 specificano quelli della tabella precedente, anche se non sono sempre pienamente congruenti, confermando sostanzialmente il livello di presa in carico da parte dei CAV delle Marche nel 2016: in particolare i 290 casi di "Non indicato" si riferiscono alla permanenza in carico ai CAV delle donne per le quali non c'è stato un "esito" nel 2016. In effetti questa parte della scheda è probabilmente

compilata dai CAV successivamente alla prima immissione dei dati anche perché viene chiesta la data dei diversi esiti previsti della presa in carico.

Al di là dell'ampia variabilità tra le province (e quindi di una possibile eterogeneità nelle modalità di compilazione da parte dei CAV): da un lato le 128 situazioni di "Chiusura presa in carico", "Abbandono", "Invio ad altra struttura/servizio" non differiscono molto dalle 118 situazioni di "Rinuncia al servizio" e "Invio ad altra struttura/servizio" della

**E2. Esito della presa in carico, per CAV  
Regione Marche, anno 2016**

Esito	Centro	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Chiusura presa in carico		4	5	5	27	34	75
Abbandono		6		5	2	12	25
Invio ad altra struttura/servizio		6	2	12	3	5	28
Non indicato		104	51	44	9	82	290
Totale		120	58	66	41	133	418

La tabella per un item mostra compilazioni concomitanti, pertanto il totale è superiore al numero di contatti

la tabella precedente; dall'altro i 290 casi che non hanno avuto esito si avvicinano ai 223 casi di "Presa in carico" a cui sembra corretto poter aggiungere una quota parte di "Altro" (31) e "Non indicato" (49). In oltre la metà dei casi (58,6%) il percorso della donna che si rivolge ai CAV termina con la chiusura della presa in carico. Con percentuale inferiore poi seguono i casi di invio ad altra struttura/servizio (21,9%) e abbandono (19,5%). Ovviamente non ci sono elementi per affermare che la "chiusura della presa in carico" evidenzia casi di fuoriuscita almeno temporanea se non definitiva dalla violenza, ma è proprio l'informazione che "solo" un caso su cinque sia stato indirizzato ad altro servizio che fa presumere una qualche forma di "soluzione", almeno dell'emergenza.

Viceversa la quota che ricade nell'item dell'effettivo "abbandono" induce a riflettere sulle cause e sulle possibili conseguenze.

L'offerta del servizio CAV si caratterizza per diverse tipologie di intervento e professionalità coinvolte. L'attività prevalente nel 2016, sulla base delle schede compilate dalle Operatrici dei Centri, è stata la

**E3. Servizi/equipe di presa in carico/professionalità, per CAV Regione Marche, anno 2016**

Centro Servizi/equipe/ professionalità	CAV Ancona (v.a.)	CAV Ascoli Piceno (v.a.)	CAV Fermo (v.a.)	CAV Macerata (v.a.)	CAV Pesaro Urbino (v.a.)	Totale (v.a.)
Accoglienza	70	54	33	35	53	245
Valutazione del rischio	21	7	14	26		68
Avvocata	46	21	9	22	10	108
Psicologa	26	15	11	32	17	101
Supporto anti-stalking	12	7	6			25
Altro		1	1			2
Non indicato	31	4	23	6	80	144
Totale	206	109	97	121	160	693

La tabella, per alcuni item, evidenzia compilazioni concomitanti, pertanto il totale è superiore al numero di contatti

funzione di Accoglienza (44,6%), seguita dall'intervento dell'Avvocata (19,7%) e della Psicologa (18,4%). Nel 34,5% dei casi non ci sono informazioni sui servizi erogati e sulle professionalità coinvolte, ma è molto probabile che in questi 144 casi ci siano "Abbandoni" e "Rinunce" di cui alle due Tabelle precedenti.

La risposta dei servizi CAV trova una buona corrispondenza con le risposte alla domanda espressa (analizzata in Tabella A4) dalle donne che si sono rivolte ai Centri delle Marche nel 2016, che si articola princi-

palmente in "Richiesta di informazioni", "Consigli e strategie" e "Sostegno". Nello specifico emergono alcuni riscontri.

In 68 casi sul totale la principale funzione di Accoglienza del CAV viene svolta a fronte di richieste della donna che si articolano contemporaneamente in "Richiesta di informazioni", "Consigli e strategie" e "Sostegno" e che quindi prevedono una prima risposta da un lato informativa e di primo orientamento e, dall'altro, di "decodifica" della domanda espressa, in relazione ai bisogni effettivi.

Su 108 interventi dell'"Avvocata" si rilevano 82 richieste iniziali della donna di "consulenza legale". Mentre su 101 interventi della "Psicologa" si evidenziano 64 richieste iniziali della donna di "consulenza psicologica". Quindi in entrambe le situazioni si hanno due percentuali per le quali la "domanda" trova costituisce più della metà dei casi delle tipologie di risposta erogata, confermando corrispondenza e pertinenza. Probabilmente i casi "restanti" sono l'esito dell'attività di valutazione della situazione complessiva e specifica della donna, insita nella azione di "accoglienza" che, con percorsi di riformulazione sviluppati dalle operatrici dei CAV, hanno portato all'intervento di queste due figure professionali.

Il calcolo della media degli interventi dei CAV per donna è pari a 2,00 (2,22 nel 2015) e questo dato conferma quanto debba essere (ed in effetti è) articolato l'intervento dei CAV che devono andare a "coprire" il numero medio di richieste di assistenza per donna (2,4; cfr. Commento a tabella A4).

A livello provinciale la funzione di Accoglienza prevale in tutti i casi in un range abbastanza ampio: dal 30,4% di MC al 66,3% di PU.



## Nodi critici e scenari - Conclusioni

Il monitoraggio sull'attività dei CAV nel 2016, orientato al contrasto del fenomeno della violenza di genere, consente di definire, anche per questo report, una cornice descrittiva, ancorché non esaustiva, che vorrebbe suscitare percorsi di attenzione specifica e di riflessione complessiva sia della componente politica che tecnico-professionale delle persone chiamate ad intervenire in questo ambito.

Gli aspetti che emergono sono molteplici, ma non possono esaurire la conoscenza e l'approfondimento del fenomeno che mantiene ancora molte dimensioni (sia quantitative che qualitative) nascoste anche ai professionisti del settore oltre che alla società tutta. Infatti è stato più volte affermato anche in questa sede che la violenza di genere si inquadra come problema "culturale", "multidimensionale", "complesso" e "antico", ma anche "persistente" e "nuovo" (a seguito dei processi sociali che si caratterizzano sempre più per una dimensione informatica e, soprattutto, telematica), che però mantiene, contraddittoriamente, sembianze di "invisibilità" e "oscurantismo". Per poter reagire al suo evolversi è necessario aprirsi ad una "prospettiva di cambiamento", plasmando "stereotipi, luoghi comuni e pregiudizi" al fine di contenere il problema.<sup>21</sup> Infatti la stessa Convenzione di Istanbul riconosce che "la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini" e che "la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione".

I principali elementi che emergono dall'analisi delle schede informative per l'anno 2016 possono essere così sintetizzati:

- Riguardo all'andamento del volume dei contatti dei CAV negli anni 2015-2016 è stata rilevata una lieve crescita per tutte le province (ad eccezione di quella di Macerata che ha effettuato la registrazione dei casi solo per un periodo parziale dell'anno in esame, come precedentemente scritto).
- Rispetto alla caratterizzazione della domanda che perviene ai servizi CAV, le richieste hanno riguardato principalmente "Richiesta di informazioni", "Consigli e strategie" e "Sostegno".
- I "profili" descrittivi della donna e dell'uomo mantengono delle analogie e sottolineano la "trasversalità" del fenomeno che interessa persone inserite nei diversi livelli di contesto sociale, anche medio-alti ed alti, e non solo individui marginali o esclusi dalla società.
- La casistica rispetto alla tipologia di maltrattamento evidenzia soprattutto situazioni di violenza psicologica, fisica ed economica; in minor misura stalking e violenza sessuale.
- Si conferma la fattispecie prevalente della "violenza domestica", in quanto la "relazione con la vittima" individua principalmente i ruoli di "marito" "ex marito" e "ex convivente" e "convivente"; pertanto la violenza si consuma principalmente all'interno delle "mura domestiche", in un contesto "intrafamiliare".
- I valori riferiti al numero di figli che hanno assistito/subito violenza sono importanti (45,9% minorenni e 27,1% maggiorenni rispettivamente sui due totali dei figli delle donne utenti CAV), nonostante siano in calo rispetto al dato dell'anno precedente.
- Le conseguenze denunciate del fenomeno della violenza e del maltrattamento sono soprattutto di natura psicologica (sono quelle più indicate e caratterizzate come "gravi") e questo aspetto implica la necessità di una presa in carico rapida e duratura, visti i possibili effetti riproducibili nel medio/lungo periodo.

- I timori della donna vittima di violenza riguardano soprattutto il rischio di reiterazione del fenomeno (recidiva) e in minor misura la paura per la propria vita e per l'incolumità dei figli.
- In questo quadro descrittivo l'intervento prevalente del CAV si caratterizza per attività di accoglienza e per interventi di due figure professionali: psicologa e avvocatessa.

La "presa in carico" dei CAV, compatibilmente con le risorse a disposizione, si propone come: *tempestiva*, rispetto al livello di maturazione di consapevolezza del problema per la donna; *duratura*, viste le principali conseguenze psicologiche di lunga durata; efficace, nonostante la difficoltosa tutela del contesto perlopiù domestico con l'eventuale aggravante della presenza dei figli.

Per la Regione Marche l'attività di monitoraggio CAV va mantenuta, qualificata e rafforzata, cercando di valorizzare anche l'aspetto qualitativo della conoscenza del fenomeno e degli interventi di contrasto che sono stati promossi. Un fenomeno mantiene una conformazione ad *iceberg*, in cui la quota del sommerso sconosciuto è molto rilevante. In tal senso si auspica un maggiore approfondimento del tema da parte dei soggetti (delle aree politica e tecnica) coinvolti nel processo di prevenzione, trattamento e contrasto al fenomeno, ma anche dei diversi portatori di interessi qualificati.

Tra gli attori si evidenzia l'importanza della "rete informale", che continua ad essere il principale e primario anello di passaggio/comunicazione della donna vittima di maltrattamenti e violenza verso il sistema dei servizi. È in questa direzione che appare importante intensificare la sensibilizzazione sul tema; il contesto sociale informale costituisce il sistema di rapporti più vicino alla donna maltrattata, anche se spesso quello meno informato ed "istruito" sull'argomento e sui gravi rischi per i singoli e per la collettività. È utile ricordare come la stessa convenzione di Instambul precisa, all'articolo 13, che "le parti promuovono o mettono in atto regolarmente e a ogni livello delle campagne e dei programmi di sensibilizzazione [...] per aumentare la consapevolezza e la comprensione da parte del vasto pubblico delle varie manifestazioni di tutte le forme di violenza oggetto della presente Convenzione e delle loro conseguenze sui bambini, nonché della necessità di prevenirle".

In questa prospettiva anche il ruolo dei CAV risulta molto significativo anche per la sensibilizzazione e prevenzione del fenomeno, oltre che per la presa in carico tempestiva, l'accompagnamento verso la fuoriuscita dalla spirale della violenza e l'orientamento nel sistema integrato dei servizi sanitari e sociali che si occupano di violenza e maltrattamenti delle donne.

Ancona, 20 ottobre 2017

### NOTE

1 L'analisi dei dati ed il report sono stati predisposti dall'Osservatorio Regionale Politiche Sociali dell'Agenzia Regionale Sanitaria (ARS).

2 La numerazione delle tabelle nel rapporto non è sempre quella della scheda utilizzata dai CAV, anche se la sequenza degli argomenti trattati segue il percorso logico di rilevazione.

3 v.a.: valore assoluto

4 "Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri" Cismai (Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia), 2016

5 Convegno "La violenza sulle donne e sui minori", Cesare Migliori. In data 9 ottobre 2015, presso la Facoltà di medicina e chirurgia di Ancona.

6 "Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri." Cismai (Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia), 2016

7 Karadole C. (2012) *Femicidio: la forma più estrema di violenza contro le donne* Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, vol VI, n1, Gennaio-Aprile

8 Stanziano G Nunziante Cesaro A (2013) *Riconoscere la violenza: dai modelli culturali e sociali ai limiti della presa in carico.* Rivista di Criminologia Vittimologia e Sicurezza vol.VII, n2, Maggio-Agosto

9 Karadole C. (2012) *Femicidio: la forma più estrema di violenza contro le donne* Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, vol VI, n1, Gennaio-Aprile

10 Convegno "La violenza sulle donne e sui minori", Alessandra Kustermann. In data 9 ottobre 2015, presso la Facoltà di Medicina e chirurgia di Ancona

11 Ibidem

12 Stanziano G., Nunziante Cesaro A. (2013) *Riconoscere la violenza: dai modelli culturali e sociali ai limiti della presa in carico.* Rivista di Criminologia Vittimologia e Sicurezza vol. VII, n.2, Maggio-Agosto

13 "Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri", Cismai (Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia), 2016

14 Ibidem

15 Kitmann KM Gaylord NK Holt AR Kenny ED (2003) Child witness to domestic violence: a meta-analytic review. *Journal of consulting and clinical psychology* vol.71 n.2, 339-352

16 "Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri." Cismai (Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia), 2016

17 Convegno "La violenza sulle donne e sui minori", Alessandra Kustermann. Ancona, Facoltà di Medicina e chirurgia, 9/10/2015.

18 Tesi "La violenza maschile su donne e minori. Una storica relazione di potere tra dominante e dominati" Arianna Catto. A.A. 2013/2014

19 Convegno "La violenza sulle donne e sui minori", Marco Ricci Messori. In data 9 ottobre 2015, presso la Facoltà di Medicina e chirurgia di Ancona.

20 OMS (2013) "Valutazione globale e regionale della violenza contro le donne: diffusione e conseguenze sulla salute degli abusi sessuali da parte di un partner intimo o da sconosciuti". Sintesi del rapporto. [www.salute.gov.it](http://www.salute.gov.it)

21 Corso "Violenza di genere contro le donne ed i minori e metodologia di intervento: accoglienza presa in carico e lavoro di rete nel servizio sociale professionale", Pina Ferraro. Ordine Assistenti sociali, Ancona, 2016.

### Hanno collaborato:

Romina Simonetti, Stefano Ricci, Maria Elena Tartari, Claudio Bocchini

**Osservatorio Regionale Politiche Sociali - P.F. Integrazione Sociosanitaria e Servizio civile Agenzia Regionale Sanitaria, P.F. Contrasto alla violenza di genere e Terzo settore Servizio Politiche sociali e sport e i Centri Anti Violenza (CAV) di:**

### TERRITORIO PROVINCIALE DI ANCONA

Centro Antiviolenza - Via Cialdini 24/A - Ancona

Tel. 071 205376

Numero verde 800032810 Reperibilità h 24 n.1522

E-mail: [donne.giustizia@gmail.com](mailto:donne.giustizia@gmail.com)

### TERRITORIO PROVINCIALE DI FERMO

Centro Antiviolenza "Percorsi Donna"

Numero verde 800 21 58 09 , Reperibilità h. 24 n. 1522

e-mail: [percorsidonna@ontheroadonlus.it](mailto:percorsidonna@ontheroadonlus.it); [info@ontheroadonlus.it](mailto:info@ontheroadonlus.it)

- c/o Comune di Pedaso
- c/o Ambito Sociale XIX in Piazzale Azzolino n. 18 - Fermo
- c/o PAT di Piazzale Marconi n. 14 - Sant'Elpidio a Mare
- c/o PAT di Villa Murri - Porto Sant'Elpidio
- su appuntamento, c/o Comunanza, nella sede dell'Unione Montana dei Sibillini.

### TERRITORIO PROVINCIALE DI ASCOLI PICENO

Centro Antiviolenza "Donna con te"

Numero verde 800 02 13 14 segreteria telefonica 24 ore su 24 Reperibilità h.24 n.1522

E-mail: [centroantiviolenza@comuneap.gov.it](mailto:centroantiviolenza@comuneap.gov.it)

- c/o Consultorio Familiare ( stanza 2)
- Viale Marcello Federici - Palazzina ex Gil - **Ascoli Piceno** - tel. 0736/358914
- c/o Casa Albergo Ferrucci -tel. 0736/887983
- Via S. Serafino da Montegranaro ufficio 33 - **Ascoli Piceno** - tel. 0736/2442502
- c/o Consultorio Familiare
- Via Manara n. 7 - piano 0 - **S. Benedetto del Tronto** - tel. 0735/85709

### TERRITORIO PROVINCIALE DI MACERATA

Centro S.O.S.DONNA - Piazza V. Veneto 14 - 62100 - Macerata

Tel. 0733 1990133 Reperibilità h. 24 n. 1522

E-mail: [cavsosdonna@comune.macerata.it](mailto:cavsosdonna@comune.macerata.it)

- Sportello di Camerino ( sede provvisoria via Castelraimondo)
- Sportello di Porto Recanati - info al n. tel. 0733-1990133

### TERRITORIO PROVINCIALE DI PESARO

Centro Antiviolenza "Parla con noi"

Via Diaz,10 - 61121- Pesaro

tel. 0721/639014 Attiva segreteria telefonica h.24

mail: [parlaconnoi@provincia.ps.it](mailto:parlaconnoi@provincia.ps.it)    [info@percorsodonna.com](mailto:info@percorsodonna.com)